FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 13/01/2021

FABI

13/01/21	**Sole 24 Ore .lavoro**	**29**	Assemblee e voto da remoto anche sul via libera agli accordi	...	1

SCENARIO BANCHE

13/01/21	**Avvenire**	**19**	Intervista a Matteo De Maio - «Gli ammortizzatori? Di comunità»	Salinaro Vito	3
13/01/21	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**11**	Banco BPM, collocamento per 400 milioni	...	4
13/01/21	**Corriere della Sera**	**30**	Unicredit frena su Montepaschi I soci discutono la lista del board	Massaro Fabrizio	5
13/01/21	**Corriere della Sera**	**31**	Intesa e Bei. Risparmio, il virtual tour	...	6
13/01/21	**Corriere della Sera**	**31**	Nattino: la finanza e gli intrighi di Roma «Io legato al Papa»	Massaro Fabrizio	7
13/01/21	**Corriere della Sera**	**37**	Sussurri & Grida - Il 2020 di Mediolanum	...	9
13/01/21	**Corriere Fiorentino**	**9**	Consiglio su Mps, trattativa last minute su mozione comune	Maestrini Giulia - Ognibene Silvia	10
13/01/21	**Domani**	**5**	Il governo è rimasto incastrato nel groviglio tra Unicredit e Mps	Faggionato Giovanna	11
13/01/21	**Foglio**	**3**	Editoriali - Mps cerca moglie	...	13
13/01/21	**Italia Oggi**	**26**	B. Generali, raccolta sale a 6 mld	...	14
13/01/21	**La Verita'**	**12**	Ora anche le banche cacciano Trump E i suoi fan non possono affittare case	Conti Camilla	15
13/01/21	**La Verita'**	**22**	Lettera. L'Abi ha segnalato precocemente i pericoli del bail in	Torriero Gianfranco	17
13/01/21	**Messaggero**	**16**	Unicredit, stretta sulla scelta del nuovo ad: short list a cinque con Orcel in vantaggio	r.dim.	18
13/01/21	**Mf**	**10**	Unicredit prende tempo sul ceo	Gualtieri Luca	19
13/01/21	**Mf**	**10**	Piazza Gae Aulenti emette bond per 2 miliardi. AT1 da 400 mln per Il Banco	Gualtieri Luca	20
13/01/21	**Mf**	**11**	La guida Bce sulle fusioni: alle banche che si aggregano non sarà richiesto più capitale - Bce, via alla guida sulle fusioni	Ninfole Francesco	21
13/01/21	**Mf**	**13**	Cattolica e Banco Bpm ora cercano un accordo sulle jv Vera Vita e Vera Assicurazioni - Banco e Cattolica alla trattativa	Messia Anna	22
13/01/21	**Mf**	**13**	Intervista a Francesco Brioschi - Brioschi: per salvare i piccoli azionisti rinviamo l'aumento di Verona	Messia Anna	23
13/01/21	**Mf**	**13**	Contrarian - Creval, i conti con l'opa vanno fatti bene	...	24
13/01/21	**Nazione**	**25**	Intervista a Luca Severini - «Cinque miliardi a famiglie e imprese Dopo la resistenza siamo pronti al rilancio»	Vetusti Stefano	25
13/01/21	**Repubblica**	**22**	Il piano di Siena "Nel 2021 perdite per 500 milioni" - Ecco il piano riservato di Mps "Rosso di 562 milioni nel 2021"	Greco Andrea	27
13/01/21	**Repubblica**	**28**	Come giocare una partita sotto la grandine - Un gioco sotto la grandine	Resti Andrea	29
13/01/21	**Secolo XIX**	**13**	Unicredit, la scelta dell'ad divide fondi e politica	Spini Francesco	30
13/01/21	**Sole 24 Ore**	**15**	Così la Bce appoggerà le nozze (se sostenibili)	...	31
13/01/21	**Sole 24 Ore**	**15**	Intervista a Cesare Bisoni - «Per UniCredit l'unica priorità è l'ad» - «In UniCredit la priorità è l'ad No a operazioni contro i soci»	...	32
13/01/21	**Sole 24 Ore**	**15**	Nagel resta in Mediobanca	...	34
13/01/21	**Sole 24 Ore**	**15**	Panorama - Commerzbank lanciò l'allarme su Wirecard	...	35
13/01/21	**Sole 24 Ore**	**16**	Tariffe verso il liberi tutti La riforma divide le banche - Tariffe verso il liberi tutti: la riforma ora spacca le banche - Bancomat, tariffe verso il liberi tutti Ma la riforma ora spacca le banche	...	36
13/01/21	**Tempo**	**12**	L'intervento - C'è la crisi, banche Popolari più vicine alla clientela	De Lucia Lumeno Giuseppe	38

SCENARIO ECONOMIA

13/01/21	**Stampa**	**6**	Dal nuovo ristori allo stop ai licenziamenti la crisi minaccia il maxi-piano da 24 miliardi	Baroni Paolo	39

WEB

12/01/21	**INVESTIREMAG.IT**	**1**	Nuove regole sui conti in rosso, Sileoni: parlate con i direttori di filiale - Investire	...	42
12/01/21	**INVESTIREMAG.IT**	**1**	Banco di Sardegna, i sindacati chiedono un incontro urgente con i vertici - Investire	...	43
12/01/21	**MESSINATODAY.IT**	**1**	Covid e assembramenti, allarme dei bancari: “Clienti esasperati e dipendenti a rischio, ordinanza del sindaco discutibile”	...	44

Sole 24 Ore .lavoro

13-GEN-2021
da pag. 29
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 26 %

Assemblee e voto da remoto anche sul via libera agli accordi

Contrattazione/2. Dopo le trattative online di sindacati e imprese, diventa virtuale anche la consultazione per approvare le intese. Le esperienze di banche, vetro, gommaplastica, tlc

Abi e i sindacati hanno siglato un accordo nazionale per garantire il diritto alle assemblee dei lavoratori

Le ultime stime dell'osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano, in questa fase emergenziale, parlano di oltre 6 milioni di smart worker, un numero decuplicato rispetto a un anno fa appena. Molti sono altamente "digitalizzati", spesso impegnati in attività di servizio, dalle banche, alle assicurazioni, alla consulenza, al commercio digitale, fino ad arrivare alla Pa. Per tutti la contrattazione forse è rallentata, ma non si è mai fermata in questi mesi. Tanto a livello aziendale, quanto a livello nazionale. Si pensi a tutti gli accordi fatti per la salute e sicurezza dei lavoratori, agli integrativi, ai rinnovi dei ccnl. Dalle banche agli alimentaristi, passando per il vetro, la gomma plastica, il legno arredo, la ceramica, l'occhialeria, le tlc, la sanità privata, solo per citarne alcuni di quelli chiusi. Poi ci sono i contratti scaduti e aperti. Dalla moda fino alle assicurazioni. E alla meccanica che ha preferito le trattative in presenza. Ancora ieri, i rappresentanti di Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm si sono incontrati fisicamente. Molta parte delle trattative, in tutti i settori, però, si è svolta da remoto. Modalità per niente facile, anche perché le delegazioni trattanti sono sempre molto numerose, dell'ordine di centinaia di persone, e lo scambio di visione sui contenuti tra le parti è fondamentale per arrivare alla sintesi. Per fare l'accordo, sia da remoto sia in presenza, serve però il mandato dei lavoratori che vanno informati e consultati. Da remoto, anche qui operazione non facile per i sindacati. E, poi, fatto l'accordo, i lavoratori devono approvarlo. In questi mesi, nei limiti del possibile, i rappresentanti dei lavoratori hanno sempre cercato di mantenere il rapporto con la base. Spesso con l'aiuto delle aziende stesse.

Almeno in un caso, quello dei bancari, le parti hanno definito una cornice nazionale per garantire il diritto alle assemblee del personale. Per la prima volta, hanno spiegato Abi e i sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin), sono state individuate, con regole a livello di settore, idonee soluzioni operative affinché siano possibili – in via sperimentale fino al 31 marzo 2021 - assemblee sindacali "in remoto". Anche gli assicurativi (Fisac Cgil, First Cisl, Uilca, Fna, Snfia) chiederanno ad Ania che durante l'attività in smart working siano garantiti i diritti sindacali e la tecnologia necessaria per garantire la comunicazione tra i lavoratori e i loro rappresentanti e anche per partecipare alle assemblee in modalità online, con possibilità di votare, dal momento che oltre il 95% dei lavoratori dei centri direzionali lavora da remoto e in futuro questa modalità di lavoro continuerà, seppure con equilibri diversi. Allo stesso modo nel protocollo sullo smart working siglato nelle tlc da Asstel e Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil, ed entrato a far parte del nuovo contratto, era stato sancito che le particolari caratteristiche che connotano il lavoro agile non modificano il sistema di diritti e libertà sindacali, individuali e collettivi, sanciti da legge e contrattazione. In particolare, su richiesta dei soggetti titolari del diritto di assemblea, le aziende si sono impegnate a garantire l'esercizio di tale diritto anche con l'utilizzo di strumenti di collegamento e comunicazione.

Nora Garofalo, segretario generale della Femca Cisl che, in questi mesi, insieme alla Filctem Cgil, guidata da Marco Falcinelli, e alla Uiltec, guidata da Paolo Pirani, hanno siglato diversi contratti di categoria, dal vetro alla gomma plastica alla ceramica, all'occhialeria, oltre a molti accordi aziendali, spiega che «la situazione determinata dal Covid sta sicuramente rendendo più difficoltoso il percorso di partecipazione dei lavoratori alla definizione degli accordi che richiedono la loro approvazione. Sono state adottate delle modalità per garantire comunque la massima partecipazione e il maggior coinvolgimento possibile». Nel settore del vetro, per esempio, i disagi sono stati ridotti al minimo per la peculiarità del comparto che vede la presenza di poche e per lo più grandi aziende. Qualche difficoltà in più si è avuta nella gomma plastica, per la maggiore presenza di aziende di medio-piccole dimensioni. In questo settore i sindacati hanno chiesto e ottenuto dalle controparti lo slittamento di un mese della data utile per la ratifica del contratto e hanno introdotto una procedura standard ad hoc, con la consegna ai lavoratori della sintesi del contratto e di una scheda su cui esprimere il consenso, poi raccolta da una commissione in azienda. Nelle realtà più grandi, dotate di spazi idonei, le assemblee si sono regolarmente svolte in presenza, anche se si è reso necessario tenerne un maggior numero per evitare assembramenti. In alcune realtà importanti, raccontano i sindacati, hanno votato il 100% dei lavoratori, come alla Tekspan di Torino, alla Prometeon di Milano e alla Triveneta Cavi di Vicenza. Percentuali superiori al 75% alla Michelin di Torino, alla Trelleborg di Roma e alla Bridgestone di Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ADOBESTOCK

Assemblee davanti al pc. Durante la pandemia i lavoratori si sono riuniti sulle piattaforme digitali per discutere gli accordi poi approvati da remoto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
www.datastampa.it Tiratura: 122014 - Diffusione: 110065 - Lettori: 265000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 24 %

L'INTERVISTA AL DIRETTORE DELLA BANCA DEL TERRITORIO LOMBARDO

«Gli ammortizzatori? Di comunità»

De Maio: per attutire l'impatto della crisi è fondamentale fare rete, banche incluse

«Ma ne usciremo prima di quanto è accaduto con l'ultimo choc globale Stiamo registrando il coraggio di tanti imprenditori che, in un momento buio, hanno voglia di innovare. Sarà una componente determinante»

VITO **SALINARO**

«Nessuno può stimare oggi i danni di questa crisi. Ma ci sono fondati motivi per superare la tempesta prima di quanto si immagini. Ce lo insegna la storia, anche recente, sulla quale siamo seduti. Rispetto alla crisi del debito sovrano del 2008-2009, le imprese lombarde hanno una maggiore capitalizzazione, minore debito e una propensione spiccata alle esportazioni estere». Pure in un momento critico, dal suo osservatorio Matteo De Maio, direttore generale della Banca del Territorio Lombardo, una delle maggiori del Paese nella galassia degli istituti di credito cooperativo (e che fa capo a Cassa Centrale Banca), ritiene che la regione locomotiva del Paese - dove Btl opera con 71 filiali - sia già pronta per riprendere a trainare una nuova ripresa.

Perché potremmo uscirne prima?

Stiamo registrando il coraggio di tanti imprenditori che, in un momento buio, hanno voglia di innovare. Questa sarà una componente determinante. Anche se la spesa media italiana, proprio sul fronte dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo, è inferiore rispetto a molti altri Paesi europei.

Quali ferite resteranno sul corpo economico? È davvero uno scenario tanto diverso rispetto a quello di 12 anni fa?

La Lombardia è entrata per prima nella crisi in Occidente, ed ha subito, per durata e profondità, l'impatto maggiore. Ma voglio chiarire: non affrontiamo una crisi di debito sovrano, ma una crisi pandemica, che ha avuto un inizio e avrà una fine. Fine che sarà molto accelerata grazie ai vaccini.

Chi ne uscirà meglio?

Le grandi aziende. Chi è più cresciuto in questi anni saprà contenere le perdite di fatturato o addirittura azzerarle. Molte avranno nei bilanci la capacità di investire in ricerca, sviluppo, produttività. Non possiamo dire la stessa cosa per le aziende più piccole, per gli artigiani, che soffrono molto di più. Ed essendo, questi ultimi, una parte molto significativa del nostro tessuto economico, la preoccupazione cresce.

Si fa presto a fare stime e a disegnare tabelle sull'andamento delle imprese. E le ferite delle famiglie come si calcolano?

L'economia è una scienza sociale, e io non voglio proprio fermarmi a valutazioni matematiche o ad algoritmi, perché spesso sono distanti dalla realtà quotidiana di famiglie, imprenditori, artigiani, della nostra "comunità", per dirla con un termine che a noi sta a cuore. La ricaduta della crisi in termini di lavoro, istruzione, ambiente, è molto forte. È ora fondamentale che sul territorio si creino reti di soggetti capaci di interpretare i bisogni, di farsi ammortizzatori sociali, anche se temporanei. Che si facciano - banche comprese - gestori intelligenti del momento che viviamo-

Da dove si parte?

Qualcosa nel 2020 si è già fatto. Lo Stato ha fornito strumenti di liquidità che hanno dato tempo alle aziende e consentito di risolvere molti problemi quotidiani. Ma, almeno sul fronte delle imprese, la liquidità non può sostituire né la competitività né la redditività.

Come si alimentano allora queste due componenti?

Creando un grande piano industriale di utilizzo dei fondi europei in arrivo. C'è bisogno di investimenti in infrastrutture, di ogni ambito, in grado di generare opportunità durature. Su questo sono ottimista.

C'è un valore aggiunto del credito cooperativo nel sostenere famiglie e imprese in un momento così difficile?

Il credito cooperativo nasce per risolvere i problemi della comunità, non certo quelli della grande finanza o della grande speculazione. E oggi conserviamo questa biodiversità che vogliamo difendere non per essere migliori ma semplicemente perché siamo differenti dai grandi istituti bancari. Noi siamo radicati nel territorio e abbiamo una profonda conoscenza delle persone - unita ad una imprescindibile capacità di investimento e di innovazione sul fronte tecnologico che ci deriva dall'appartenenza alla Capogruppo -, tanto da cercare soluzioni individuali nel rispetto delle normative europee sul credito, che sono sempre più stringenti.

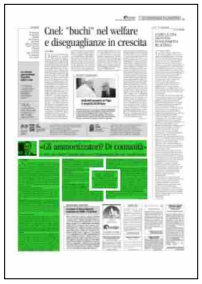
Con il cambio dei parametri che considerano il debitore inadempiente nei confronti delle banche, cambierà anche il rapporto di fiducia tra istituti di credito e cliente?

Deve cambiare il rapporto di trasparenza e comunicazione tra banca e cliente, troppe volte contraddistinto, in passato, da distanza e diffidenza. La banca di credito cooperativo può offrire un valore aggiunto, grazie al clima "familiare" che instaura con la clientela, affinché piccoli incidenti di percorso evitino di creare grandi disagi.

Dopo questa crisi ci sentiremo più cittadini europei?

Se affrontiamo questo momento sentendoci parte di una grande comunità, fatta di alleati forti, avremo più capacità di resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Dir. Resp.: Alessandro Russello
13-GEN-2021
da pag. 11
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 4019 - Lettori: 10000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 6 %

Banco BPM, collocamento per 400 milioni

Banco BPM ha portato a termine l'emissione di uno strumento perpetuo Additional Tier 1, per un ammontare pari a 400 milioni di euro, destinato agli investitori istituzionali. L'operazione s'inserisce nell'ambito dell'efficientamento della struttura di capitale della banca e consente di raggiungere il target di capitale Tier 1 del gruppo, portando a un ulteriore rafforzamento della posizione patrimoniale. I titoli, emessi alla pari, pagheranno una cedola fissa semestrale, non cumulativa, pari al 6,50% e potranno essere richiamati dall'emittente a partire dal 19 gennaio 2026 e successivamente ogni 6 mesi. Il pagamento della cedola è totalmente discrezionale e soggetto a talune limitazioni. Gli investitori istituzionali che hanno partecipato all'operazione sono principalmente asset manager (70%), hedge funds(16%) e banche (10%),mentre la distribuzione geografica vede la presenza prevalente di investitori esteri (tra cui Regno Unito col 44% e la Francia con l'11%) e dell'Italia (31%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

13-GEN-2021
da pag. 30
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 247113 - Diffusione: 258262 - Lettori: 1948000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 33 %

Unicredit frena su Montepaschi I soci discutono la lista del board

Oggi il consiglio. Le mosse di piazza Gae Aulenti e gli effetti su Siena

C'è anche una frenata di Unicredit ad approfondire il dossier Montepaschi dietro la decisione della banca senese di avviare un processo aperto, e competitivo per la ricerca di un eventuale acquirente. La scelta di lunedì del consiglio di Mps di incaricare Credit Suisse come secondo advisor al fianco di Mediobanca e di avviare un sondaggio presso il mercato circa eventuali interessati a intervenire su Mps fa inevitabilmente allungare i tempi per la definizione di una scelta. Non ad libitum, dato che c'è da negoziare ogni passo con la Bce — per gli aspetti relativi al capitale di cui Mps ha bisogno, circa 2-2,5 miliardi, con un aumento o anche con titoli ibridi anche in relazione all'eventuale combinazione — e con la Commissione Ue (Dg Comp) per gli aspetti legati all'ammissibilità della dote che verrà concessa per Mps (si parla di 5-6 miliardi in totale, compresi crediti fiscali da Dta, ormai legge) in base alle norme sugli aiuti di Stato. Circa le fusioni ieri comunque la Bce ha fatto sapere che non metterà paletti rigidi con requisiti patrimoniali di secondo pilastro più alti ai progetti di aggregazione validi.

Questo momento, a Siena, appare ora più lontano. Bisognerà prima avviare lo «scouting» del mercato, poi una volta raccolte le manifestazioni di interesse — si parla di almeno due banche estere più Banco Bpm e Bper, mentre l'ipotesi di un fondo è più sfumata — aprire la «data room» e quindi concedere tempo perché vengano studiati i numeri di Siena. Ieri Banco Bpm ha ribadito che le sue «opzioni preferite di aggregazioni» non includono Mps ma gli advisor Lazard e Citi «monitoreranno la situazione qualora fossimo richiesti».

Per Unicredit avere più tempo su Mps è un vantaggio perché non toccherà all'uscente ceo Jean Pierre Mustier e a un board in scadenza prendere un orientamento strategicamente determinante per la banca di piazza Aulenti, ma al nuovo consiglio dopo che sarà stata decisa la revisione della strategia.

Oggi il board di Unicredit presieduto da Cesare Bisoni (che con il successore designato Pier Carlo Padoan è stato in udienza da Papa Francesco) esaminerà lo stato della ricerca del ceo: ieri sera non c'era ancora una short list definita e il quadro è in movimento. La scelta potrebbe avvenire agli inizi di febbraio, dopo aver raccolto gli umori anche della Bce. La frenata su Mps potrebbe essere legata anche all'orientamento che starebbe maturando a favore della scelta di un banchiere con esperienza internazionale, italiano o meno. Tra i nomi, si rincorrono quelli di Andrea Orcel, Fabio Gallia, Flavio Valeri, Alberto Nagel, torna a girare quello di Victor Massiah mentre si sarebbe tirato fuori Marco Morelli. Intanto ieri sia Unicredit sia Banco Bpm sono tornati sul mercato; la prima con due bond da 1 miliardo ciascuno; Banco con un subordinato perpetuo At1 da 400 milioni.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'udienza Il presidente in pectore di Unicredit Padoan con Papa Francesco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

13-GEN-2021
da pag. 31
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 247113 - Diffusione: 258262 - Lettori: 1948000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 3 %

Intesa e Bei

Risparmio, il virtual tour

A l via il 19 gennaio la prima edizione digitale del Save 2021 Virtual Tour, iniziativa sulla sostenibilità ambientale ed economica, dedicata agli studenti. Il progetto didattico è ideato dal Museo del Risparmio di Torino di Intesa Sanpaolo, in collaborazione con il Bei Institute. Per il presidente Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro «la pandemia da Covid-19 ha contribuito a mettere in discussione un modello economico che appare sempre meno adeguato a garantire una crescita inclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nattino: la finanza e gli intrighi di Roma «Io legato al Papa»
SALUTE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

13-GEN-2021
da pag. 31
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 247113 - Diffusione: 258262 - Lettori: 1948000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 37 %

Nattino: la finanza e gli intrighi di Roma «Io legato al Papa»

Dopo l'assoluzione: contro di me sette anni di calunnie

La banca Finnat
«Dal 2013 la banca Finnat è cresciuta fino a quota 14,8 miliardi di raccolta»

Il banchiere Giampietro Nattino è a Roma, al primo piano di palazzo Altieri, sontuoso gioiello del barocco dove ha sede Banca Finnat, l'istituto fondato e controllato da oltre 120 anni dalla sua famiglia, oggi alla quinta generazione. Emblema del banchiere cattolico romano, a 23 anni addetto all'anticamera del Papa, poi consultore della Prefettura degli affari economici, a 85 anni ha ottenuto la sua vittoria: assolto dopo sette anni, perché il fatto non sussiste, dall'accusa (con relativo sequestro di 2,5 milioni di euro) di aver manipolato il titolo della sua stessa banca e di aver ostacolato la vigilanza usando conti aperti all'Apsa, l'ente centrale vaticano che amministra i beni della Santa Sede. «Sono state calunnie».

È passato un mese dalla sentenza del tribunale di Roma, Nattino parla per la prima volta: «Ci sono voluti sette anni ma l'accusa si è risolta in un'assoluzione piena. Tutti leggevano gli articoli sulla stampa ma ho affrontato il processo avendo fiducia che tutto sarebbe stato chiarito». L'inchiesta era partita nel 2015 da una segnalazione dell'Aif — l'autorità antiriciclaggio del Vaticano — ma nel 2017 il tribunale vaticano aveva archiviato il procedimento, che invece era stato portato avanti dalla procura di Roma.

«Non ho mai avuto un momento di sconforto perché sapevo che la mia operatività era stata riconosciuta, autorizzata, regolare e nell'ambito della legge. Mi hanno aiutato molto mia moglie, i miei figli, l'azienda, gli amici e anche le istituzioni. Ho fatto varie visite alla direzione generale della Banca d'Italia per spiegare quello che succedeva e loro, conoscendomi, rimanevano un po' disorientati di fronte a quello che leggevano. In quel periodo ho fatto però una scelta difficile per me: ho dato le dimissioni da tutti gli incarichi che avevo in banca e in altre società, compreso il London Stock Exchange, per correttezza verso di loro dato che avevo un'accusa che riguardava il mercato. Ma per fortuna ho una vita piena di soddisfazioni. Prenda la banca: a inizio 2013 avevamo 7,8 miliardi di raccolta, nel 2020 è salita a 14,8 miliardi, che conferma la validità del nostro lavoro.

Nattino torna sul processo: «Se il fatto non sussiste, come ha detto la sentenza, io non ho lucrato. Non erano cose vere, quindi vuol dire che erano calunnie. Perché si è arrivati a questo non lo so. Anche le autorità vaticane hanno archiviato. All'Aif ci sono stati parecchi cambiamenti di persone, ci sarà stato un motivo». Nattino non ha smesso comunque di frequentare il Vaticano: «Sono stato in udienza da Papa Francesco, prima di questa vicenda, ed è stato un momento di emozione».

Circa i recenti scandali finanziari oltretevere, il banchiere non si sbilancia: «Non so più di quello che è stato scritto, di queste vicende. Per chi ha fede, fa male al cuore. Un tempo c'era una certa selezione delle persone con cui collaborare per gli investimenti, ora si è un po' persa. Si prendono sempre informazioni sulla controparte. Probabilmente sono stati fatti errori di valutazione. Papa Francesco sta facendo una riforma importante e come sempre trova ostacoli di vario tipo. Ma è forte e sa come operare. Io sono legato e dedicato al Santo Padre, ho avuto incarichi da 50 anni e sono tuttora addetto all'anticamera, anche se per l'età lo faccio meno. L'ultima volta, qualche anno fa. Negli anni ho accompagnato il presidente francese Charles De Gaulle, Ranieri di Monaco, la regina Sirikit di Thailandia».

Il primo lavoro l'ha avuto a 17 anni alla Finsider, la finanziaria siderurgica dell'Iri, «nel frattempo studiavo alla Pro Deo, che poi diventerà la Luiss: lezioni la sera perché di giorno lavoravamo». Ma Nattino è anche un uomo potente. E temuto. Di lui Stefano Ricucci ai tempi della scalata Unipol-Bnl di cui Nattino fu uno dei comprimari, non volle parlare neppure ai magistrati, dicendo di temere addirittura per la propria vita: «Si rende conto? Io leggo sulla stampa una cosa del genere da un personaggio che non conoscevo, non è mai stato un mio cliente e l'ho visto una sola volta di sfuggita a Napoli in una riunione organizzata per alcune aziende del Sud. Certo, se poi ripetono le cose che uno dice quando sta nelle patrie galere... Non so che dire, tanto è vero che io non ho mai reagito. È come se mi dicessero che alla mia età posso fare una gara di fondo da 100 km».

Non andrà sugli sci ma va ancora in banca: «Finché le capacità fisiche e psichiche mi daranno la possibilità collaborerò come senior advisor. Le fusioni? Ci abbiamo provato con Cesare Ponti ma poi Carige ha deciso di tenerla. Abbiamo un buon patrimonio, uno dei migliori Tier 1 d'Italia e ci guardiamo attorno per acquisizioni».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il profilo
In alto a sinistra il banchiere Giampietro Nattino, ex presidente di Banca Finnat, assolto dalle accuse di manipolazione del mercato e ostacolo all'autorità di vigilanza. In alto a destra il banchiere in un'immagine con il pontefice Papa Giovanni Paolo II

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

CORRIERE DELLA SERA

13-GEN-2021
da pag. 37
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

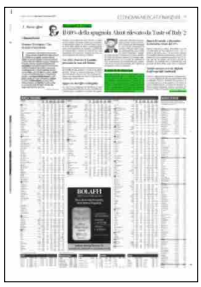
www.datastampa.it Tiratura: 247113 - Diffusione: 258262 - Lettori: 1948000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 2 %

Sussurri & Grida

Il 2020 di Mediolanum

Banca Mediolanum ha chiuso dicembre con volumi commerciali pari a 1,4 miliardi di euro, di cui una raccolta netta totale del gruppo pari a 1,08 miliardi, erogazioni mutui e prestiti di 316 milioni e una raccolta polizze protezione di 15,3 milioni. Lo riferisce il gruppo, spiegando che il livello di performance fee realizzate nell'anno, incluso quanto già contabilizzato nel corso del 2020, ammonta a 154 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE FIORENTINO
13-GEN-2021
da pag. 9
foglio 1
Dir. Resp.: Roberto De Ponti
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 10975 - Lettori: 75000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 15 %

Siena

Consiglio su Mps, trattativa last minute su mozione comune

Luigi De Mossi

SIENA Giochi ancora aperti alla vigilia del consiglio comunale di oggi dedicato al Monte dei Paschi: ieri sera le diverse anime del parlamentino senese non avevano trovato la quadra attorno ad un documento condiviso, obiettivo affidato ad una conferenza dei capigruppo convocata per questa mattina alle 8,30, una manciata di minuti prima dell'avvio della seduta.

A tenere distanti la maggioranza di centrodestra e la lista Per Siena di Pierluigi Piccini è sostanzialmente il passaggio cruciale del documento messo a punto dalla base politica che sostiene il sindaco Luigi De Mossi. Quello dove il Consiglio comunale dà mandato al sindaco di «supportare la Fondazione Mps affinché la stessa tuteli, in via giudiziale, i propri diritti e interessi e richieda adeguato indennizzo con le conseguenti positive ricadute economiche, sociali sulla nostra comunità». In sostanza si chiede alla Fondazione di fare causa alla banca, lasciando perdere le trattative per rivedere l'ammontare della richiesta danni (3,8 miliardi totali) magari in cambio di una partecipazione azionaria.

Punto sul quale è invece d'accordo il Pd che nella giornata di ieri ha però chiesto alla maggioranza di inserire nel documento un passaggio nel quale si rimarca l'opportunità di una permanenza dello Stato nel capitale della banca oltre la scadenza pattuita con le autorità europee. «Trovato un accordo su questo — chiosa l'ex sindaco Bruno Valentini — noi siamo disposti a firmare il documento della maggioranza: non ci interessa rompere, anzi pensiamo che uscire con una posizione unitaria sia la soluzione migliore».

Di tutt'altro avviso Pierluigi Piccini — anche lui con un passato da primo cittadino della città del Palio — che ritiene sbagliata la strada del contenzioso in Tribunale con la Fondazione e la Banca su opposte sponde: «È auspicabile che la Fondazione tratti per tutelare in toto i propri interessi e che lo faccia dotandosi di un advisor, magari insieme alle altre istituzioni locali. E serve un progetto industriale da proporre». Difficile che oggi Siena arrivi a parlare con una voce sola.

Giulia Maestrini
Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Domani
Dir. Resp.: Stefano Feltri
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 200000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 43 %

IL DESTINO DELLA SECONDA BANCA ITALIANA

Il governo è rimasto incastrato nel groviglio tra Unicredit e Mps

Tra i candidati per il dopo Mustier c'è Morelli, scelto da Padoan per Mps. Ma il conto per una fusione continua a lievitare: solo per gli esuberi servono altri 1,2 miliardi

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA

Se alla fine tra i candidati alla guida di Unicredit, la seconda banca italiana, la spuntasse Marco Morelli, l'ex amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena, il groviglio sarebbe davvero completo. Morelli è l'uomo che ha guidato Mps dopo la cacciata di Fabrizio Viola sotto il governo Renzi e per tutto il periodo in cui Pier Carlo Padoan, oggi consigliere e presidente in pectore di Unicredit, era ministro del tesoro e azionista di Mps.

Il suo nome dovrebbe essere nella lista di candidati che oggi il consiglio di amministrazione di Unicredit inizierà a valutare per la sostituzione dell'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, assieme a quello tra gli altri di Andrea Orcel, l'ex presidente di Ubs investment bank che ironia della sorte trattò per Merrill Lynch l'operazione Antonveneta che fu il peccato originale sui conti di Mps, e dell'ex Deutsche Bank, Flavio Valeri.

Quanto ci costa?

Il processo di nomina coordinato proprio da Padoan dovrebbe essere finalizzato nel consiglio del dieci febbraio prossimo. Per quel momento allora potrebbe esserci anche una risposta alla domanda delle domande: quanto arriverà a costare l'operazione Unicredit — Monte dei Paschi di Siena allo stato italiano?

Il conto definitivo ancora non c'è, ma nelle settimane scorse ha continuato a lievitare, seppur diviso in molti rivoli. In teoria il ministero del Tesoro che controlla il 64 per cento del Monte dei Paschi di Siena dopo averla salvata nel dicembre del 2016 sta cercando di vendere la banca al miglior offerente.

Lunedì sera l'istituto di credito di Siena ha annunciato di aver affidato a «Credit Suisse un incarico di advisor finanziario al fine di affiancare Mediobanca nella valutazione delle alternative strategiche a disposizione della Banca» e «operare una verifica degli interessi di mercato» e di essere pronta ad aprire una data room per offrire le informazioni finanziarie necessarie a una valutazione più attenta. Nella pratica, quello che si sa anche senza una attenta valutazione, è che Mps a metà novembre aveva un ammanco di capitale rispetto ai requisiti patrimoniali della Banca centrale europea e che nonostante gli interventi del governo a marzo avrà un buco di 300 milioni di euro. Tanto che la parte più importante del comunicato di lunedì della banca è alla fine ed è appena di una riga, lì dove si annuncia che il consiglio di amministrazione programmato per il 19 gennaio è stato posticipato al 28 gennaio 2021 quando entro il mese c'è un piano da presentare alla Commissione europea per l'aumento di capitale. Il calendario immaginato dal ministero dell'Economia, per il quale questa doveva essere la settimana decisiva per l'operazione di vendita del Monte dei Paschi a Unicredit, è per forza di cose cambiato.

Le quattro mani del governo

Il governo ha cercato di oliare il suo progetto di vendita in molti modi e con molte mani. L'inserimento nella legge di bilancio della norma per incentivare le fusioni bancarie e permettere di trasformare la cessione di crediti deteriorati in crediti di imposta ha di fatto offerto a Mps e al suo eventuale acquirente una dote di circa 3 miliardi di euro. Con un'altra mano, quella di Amco la società controllata dal Tesoro, guidata dall'ex manager di Unicredit Maria Natale, e presieduta dal direttore del Tesoro Alessandro Rivera, l'uomo che sta seguendo in prima linea l'operazione del Monte dei Paschi, sta valutando di acquisire tra i 14 miliardi di crediti deteriorati lordi di Unicredit, secondo il Messaggero addirittura venti, su un totale a fine settembre di 22,7. Cioè è pronta a ripulire il bilancio di Unicredit per due terzi o completamente. Una operazione che potrebbe convincere i fondi esteri azionisti di Unicredit interessati al dividendo e al ritorno all'investimento all'acquisizione della traballante Monte dei Paschi.

Con una terza mano quella di Sace il 30 dicembre ha concesso la garanzia su crediti in bonis di Mps e della sua controllata Mps capital services, offrendole ha calcolato la Stampa di liberare 400 milioni di euro di accantonamenti. Questo mentre si aspetta ancora che la quarta mano, quella di azionista di controllo, definisca chiaramente l'ammontare dell'aumento di capitale. Poi bisogna contare che se si dovesse davvero arrivare al matrimonio con Unicredit potrebbero servire fino ad altri 1,2 miliardi di euro per finanziare il fondo esuberi, visto che le uscite anticipate sarebbero circa 6mila.

Il rovesciamento

Nel frattempo però oltre al conto salato per i contribuenti, continuano a crescere anche le va-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

riabili di cui tenere conto.
A metà di dicembre l'ex ministro, ex deputato a Siena Padoan ha iniziato a incontrare alcuni degli azionisti.
La Delfin di Leonardo Del Vecchio, il presidente di EssilorLuxottica, azionista anche di Mediobanca e di Generali, che ha in mano l'1,9 per cento della banca è pronta a un voto contrario in nome della richiesta di una strategia industriale. E chiede anche una governance che rispecchi più direttamente gli azionisti. A fondazione Cariverona il no non è così netto, ma l'ente azionista all'1,8 per cento, guarda soprattutto sull'andamento del titolo, crollato nei giorni successivi all'annuncio dell'abbandono di Mustier e in corrispondenza alle indiscrezioni su una possibile acquisizione di Mps In un rovesciamento di ruoli Padoan si è trovato le fondazioni, spesso accusate di portare la politica dentro il mondo bancario, a chiedere all'ex politico garanzie di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processso per nominare l'amministra- *tore di Unicredit coordinato da Padoan dovrebbe terminare con l'annuncio nel consiglio di amministrazio ne di febbraio*
FOTO LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

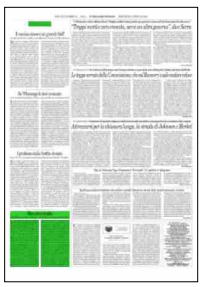
13-GEN-2021
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 7 %

EDITORIALI

Mps cerca moglie

Banco Bpm, uno straniero, Unicredit… Il Mef fatica a trovare un partner per Siena

La diplomazia ha spinto Banco Bpm a dire che finora Montepaschi non è stata inclusa tra le opzioni preferite per eventuali aggregazioni, ma che se dovessero esserci contatti al riguardo nel futuro la banca milanese si affiderà ai suoi advisor, cioè Citi e Lazard. Una frase che sembra dettata più dalle circostanze – e cioè dalla necessità di non apparire troppo scortese nei confronti della banca controllata dal Mef, che ha dichiarato di stare vagliando tutte le alternative possibili oltre a Unicredit – che da un reale possibile interesse verso un matrimonio senese. Certo, nulla si può escludere in questi casi, anche perché la dote che il Tesoro è deciso a mettere sul piatto pur di trovare un partner bancario per Mps diventa più consistente ogni giorno che passa, parallelamente, tra l'altro, all'insofferenza del Movimento 5 stelle che è contrario alla privatizzazione. Ma un deal tra Mps e Banco Bpm sembra davvero poco probabile alla luce del fatto che il board di piazza Meda non l'ha mai preso davvero in considerazione, mentre si è dimostrato più che aperto verso un'aggregazione con Bper. Inoltre, come messo in luce da un'analisi di Equita, questa ipotesi incontrerebbe sicuramente l'opposizione degli azionisti dell'istituto milanese. Insomma, la Borsa non ci crede, come dimostrano gli scarsi movimenti del titolo Banco Bpm ieri, mentre gli analisti continuano a considerare Unicredit come l'opzione più concreta per dare un futuro al Monte. Va detto anche, però, che da due giorni è scesa in campo la banca d'affari Credit Suisse per affiancare Mediobanca nella ricerca di un partner e chissà che la sua presenza non riservi qualche sorpresa, magari l'interesse di un pretendente estero come ventilato da qualcuno. La partita sembra ancora lunga e per adesso l'unica certezza è che Siena ha deciso di spostare dal 19 al 28 gennaio il cda che dovrà esaminare l'aumento di capitale da 2,5 miliardi e che questo allungherà i tempi per definire il capital plan da sottoporre alla Bce alla quale spetterà l'ultima parola.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 27214 - Diffusione: 21087 - Lettori: 82000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 26
foglio 1
Superficie: 32 %

Numeri record a dicembre con flussi cresciuti del 27% a 782 mln. Vola il gestito (+91%)

B. Generali, raccolta sale a 6 mld

Raggiunto in anticipo il target: masse totali a 74 mld

«Dicembre è stato uno dei migliori mesi di sempre nella storia della banca», ha detto l'ad e dg di Banca Generali, Gian Maria Mossa, «pur con tutte le complessità e criticità di questa terribile crisi siamo stati in grado di aumentare complessivamente nell'anno i flussi di raccolta arrivando a sfiorare i 6 miliardi e guardiamo con rinnovata fiducia alle sfide di questo 2021». La raccolta netta totale di Banca Generali a dicembre è stata pari a 782 milioni euro (+27%) e ha segnato un record assoluto per qualità della composizione. Le soluzioni gestite (fondi e wrappers) si sono attestate a 737 milioni (+91%), il valore più alto di sempre su base mensile.

Complessivamente nel 2020 la raccolta ha sfiorato i 5,9 miliardi (5,1 miliardi nel 2019). Le soluzioni gestite hanno raggiunto i 3,2 miliardi (+71% sullo scorso anno) mostrando una netta accelerazione nel corso dell'ultimo trimestre pari a 1,3 miliardi di euro grazie ad una crescente attenzione verso la riqualificazione della liquidità dettata dall'attuale contesto economico-finanziario.

Nello specifico, tra le soluzioni gestite, la Sicav lussemburghese Lux Im ha mostrato un'accelerazione rispetto al già solido trend di crescita dei mesi precedenti con una raccolta retail di 261 milioni nel mese (1,9 miliardi da inizio anno). Seguono i contenitori assicurativi e finanziari (222 milioni nel mese) per un totale di 1 miliardo da inizio anno. Infine, la raccolta retail in architettura aperta di fondi di terzi si è attestata a 285 milioni (825 milioni da inizio anno) confermando l'attenzione alla diversificazione dei portafogli. Le nuove masse sotto consulenza evoluta del mese sono state pari a 177 milioni (1,3 miliardi da inizio anno) raggiungendo il totale di 6 miliardi in costante crescita rispetto ai 4,7 miliardi dello scorso anno (+28%) e dunque raggiungendo con un anno di anticipo il livello più elevato del target fissato per il 2021 nell'ambito del piano strategico 2019-21. Le masse totali a fine 2020 sono superiori ai 74 miliardi.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it
Tiratura: 65405 - Diffusione: 29170 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 12
foglio 1 / 2
Superficie: 60 %

Ora anche le banche cacciano Trump E i suoi fan non possono affittare case

Le multinazionali fanno terra bruciata attorno al presidente uscente: gli istituti di credito gli chiudono i conti Intanto Airbnb cancella le prenotazioni degli alloggi ai suoi militanti e Paypal blocca le loro raccolte fondi

di **CAMILLA CONTI**

■ La censura delle big tech a **Donald Trump** si allarga dai social network ai servizi online e alla finanza. Dopo i fatti di Capitol Hill e il blocco di Twitter, Facebook, Youtube e Instagram agli account del presidente uscente, anche Airbnb e Paypal prendono le distanze dalla destra americana e staccano la spina. Il colosso degli alloggi ha annunciato ieri che sta cancellando le prenotazioni di «violenti, terroristi e facinorosi» a Washington Dc, in vista dell'evento di insediamento del presidente eletto **Joe Biden**. E Paypal ha deciso di bloccare il crowdfunding di un sito, GiveSendGo, che ha aiutato a raccogliere fondi delle persone che hanno partecipato alla manifestazione sfociata nell'attacco al Campidoglio. Il gigante dei pagamenti digitali ha inoltre confermato all'agenzia Reuters di aver chiuso un conto ad **Ali Alexander**, uno degli organizzatori del raduno. A «togliere l'amicizia» a **Trump** sono anche le banche. Chiudendo i rubinetti non solo per quanto riguarda le donazioni. Secondo il *New York Times*, Deutsche Bank avrebbe deciso di interrompere i rapporti con **Trump**: la Trump Organization dovrebbe così restituire circa 340 milioni di dollari ottenuti in prestito dalla banca tedesca e al momento non è chiaro se la rottura riguardi anche i rapporti con gli altri componenti della famiglia. Anche la banca di New York, Signature Bank, ha comunicato la chiusura dei due account personali del presidente uscente dove sono custoditi circa 5,3 milioni di dollari e gli ha pure chiesto di dimettersi «nell'interesse della nostra nazione e degli americani».

Altre big del credito come Jp Morgan e Citigroup hanno deciso di sospendere o rivedere le loro donazioni ai Comitati di azione politica (Pac) repubblicani e democratici dei prossimi mesi. Il *Wall Street Journal* ha riferito la scorsa settimana che alcuni amministratori delegati, sia repubblicani che democratici, stavano valutando la possibilità di mettere in pausa le loro donazioni ai legislatori che si frappongono alla transizione pacifica del potere. Tra queste, il colosso assicurativo Blue Cross Blue Shield, il gruppo alberghiero Marriott International, il produttore di dispositivi medici Boston Scientific e la holding bancaria Commerce Bancshares. E anche Stripe - società di tecnologia finanziaria che gestisce i pagamenti con carta per milioni di aziende online e piattaforme di e-commerce - ha bloccato le sue attività di elaborazione di pagamenti per il sito web del comitato elettorale trumpiano.

La «ban-mania», insomma, sta diventando contagiosa. Ed evoca le domande che **Shoshana Zuboff**, docente della Harvard Business School che ha dedicato buona parte della vita intellettuale allo studio delle economie digitali, si pone in un capitolo del suo libro, *The Age of Surveillance Capitalism* (Il capitalismo della sorveglianza). Il compendio della **Zuboff** è dedicato proprio all'esplorazione di cosa sia, come funzioni, quali effetti abbia il dominio di Google e Facebook, cioè i due giganti che, per estensione e fatturati, meglio incarnano la natura nella «nuova frontiera del potere», come la chiama l'autrice. Che parte da una tesi: il capitalismo di sorveglianza come il sistema che considera l'esperienza umana come materia prima grezza da convertire in dati comportamentali digitalizzati. Identità, spostamenti, acquisti, stati d'animo, rilievi biometrici, preferenze, stili di guida, affetti. Alcuni di questi dati sono dedicati ai servizi offerti agli utenti, ma la totalità di essi diventa «surplus comportamentale» (di cui Facebook & C sono proprietari) che - immesso nei sistemi di rielaborazione - diventa un insieme di previsioni di comportamento che vengono vendute sul mercato. Detto in altri termini, è il proprietario di casa che blocca da remoto la serratura all'inquilino dal cui conto online non può attingere l'affitto; è la clinica che stoppa l'erogazione automatizzata di medicinali a chi non ha una carta valida, è lo Stato che - in un futuro non impossibile - nega diritto di voto a chi non è in regola con questa o quella disposizione. La nuova frontiera è quindi rappresentata dalla possibilità non solo di monitorare ma di predire le azioni degli utenti, portando la sfera virtuale a influenzare quella reale. Per poi arrivare addirittura a influenzare le stesse azioni. Magari sventolando la bandiera dei difensori della democrazia, in una sorta di *minority report* del politicamente corretto.

Non si dimentichi, in questa chiave, il precedente di Pornhub: lo scorso 10 gennaio Mastercard e Visa hanno deciso di proibire l'uso delle loro carte di credito sul sito per adulti dopo l'inchiesta del *New York Times* da cui è emerso come sulla piattaforma del colosso del porno online siano reperibili video di stupri e sesso con minori. Accuse terribili, ma non validate dal alcun tribunale. A prescindere dal merito, il caso è istruttivo: senza alcun processo o condanna, Visa e Mastercard decidono di boicottare il sito più visto al mondo, che è costretto a cambiare totalmente politica. L'impatto è ancor più forte del blocco degli account social. Non si controllano solo le opinioni, ma anche gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA BIANCA, ULTIMO ATTO
Ora anche le banche cacciano Trump
E i suoi fan non possono affittare case
Ma Fontana legge il suo giornale?

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 65405 - Diffusione: 29170 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 12
foglio 2 / 2
Superficie: 60 %

CONTROMISURE La Guardia nazionale presidia il Campidoglio, a Washington, per evitare altre proteste violente [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 65405 - Diffusione: 29170 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 12 %

L'Abi ha segnalato precocemente i pericoli del bail in

■ Egregio direttore, nell'articolo di Fabio Dragoni, pubblicato l'11 gennaio, in tema di introduzione delle norme sul cosiddetto bail in, si citano alcune affermazioni contenute nel *position paper* dell'Abi del 20 aprile del 2012 in risposta alla consultazione della Commissione europea. Tali affermazioni sono estratte in modo totalmente decontestualizzato e non considerano quanto riportato nella parte introduttiva del *position paper* e ulteriormente precisato in altre parti del documento: «L'Abi ribadisce la propria opinione secondo cui l'introduzione del bail in è poco pratica, inutile e controproducente».Inoltre, nella precedente consultazione del 2011 della Commissione europea l'Abi aveva chiesto di escludere dal bail in i titoli detenuti da investitori privati. Anche nell'audizione parlamentare dell'ottobre 2013 Abi ha esplicitamente segnalato i rischi indotti dal bail in, come fatto in altre occasioni in sedi non istituzionali.

Gianfranco Torriero
Vicedirettore generale Abi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it Tiratura: 91856 - Diffusione: 74240 - Lettori: 756000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 20 %

Unicredit, stretta sulla scelta del nuovo ad: short list a cinque con Orcel in vantaggio

IL COMITATO NOMINE HA SELEZIONATO SOLO ALCUNI DEI 15 NOMI PROPOSTI DALL'ADVISOR IN CORSA ANCHE VALERI IL BOND DA 2 MILIARDI

GOVERNANCE

ROMA Andrea Orcel davanti a Flavio Valeri. E' lo scenario che si prefigura per la volata finale della nomina del nuovo amministratore delegato da Unicredit, al posto di Jean Pierre Mustier. E' una scelta da cui dipende il riposizionamento della banca paneuropea, basata a Milano, all'interno del processo di consolidamento del sistema bancario italiano. Ieri pomeriggio, in videoconferenza, si è riunito il comitato nomine presieduto da Stefano Micossi, di cui fa parte il presidente designato Piercarlo Padoan. Avrebbe partecipato Giovanna Galli, partner di Spencer Stuart, l'head hunter che ha illustrato l'andamento del processo in corso, fornendo indicazioni sulla selezione anche in funzione delle condizioni poste. L'elenco era formato da una quindicina di candidati, che sono stati scremati in modo che il comitato nomine potesse fare una proposta di short list al cda di oggi pomeriggio che potrebbe ricevere un'informativa preliminare sul dossier Mps. Nella short lista ci sarebbero Orcel, Valeri, Fabio Gallia, Diego De Giorgi e Carlo Vivaldi. E su di loro si svolgerà la fase conclusiva costruita su colloqui bilaterali con il comitato nomine in vista della decisione sul tavolo del cda del 10 febbraio, dopo che esso avrà approvato il bilancio 2020 firmato da Mustier. L'orientamento che si sta consolidamento riguarda i primi due e, in particolare Orcel. Dalla parte del banchiere nato a Roma giocano molti fattori, a partire dal gradimento di alcuni grandi investitori internazionali e delle fondazioni. Su di lui non ci sarebbero obiezioni nè dal Tesoro nè dalla Delfin, che negli ultimi giorni si sarebbe fatta sentire con alcune posizioni sulla governance.

BANCO BPM FREDDO

Il banchiere ex Ubs, nipote del fondatore della Casmez, che conosce Unicredit sin dai tempi di Alessandro Profumo, ha un expertise speciale in materia di m&a ma anche sull'innovazione digitale e nella sua carriera si è fatto conoscere in Europa, Germania compresa che è il secondo mercato domestico. Valeri ha forse una specificità maggiore nel retail, ma in questo momento il cda predilige chi può dare una spinta sulle strategie, anche perchè c'è da negoziare l'operazione Mps, dove il Tesoro per assecondare la volontà Ue, ha indetto un processo competitivo con data room, al quale potrebbe invitare anche Banco Bpm. Ieri al cda Giuseppe Castagna ha fatto un'informativa sulle opzioni, tra cui Bper dove si attende di poter iniziare un dialogo con il management e riguardo Siena, se arrivasse un invito schiererà Citi e Lazard per garbo istituzionale. Oggi il consiglio comunale di Siena discuterà del futuro di Mps e probabilmente delle ipotesi di transazione fra fondazione e banca. Infine il bond Unicredit da 2 miliardi ha ricevuto domanda per 3 miliardi con più di 250 ordini da investitori istituzionali. L'allocazione del bond a 5 anni, ha visto la prevalenza di fondi (61%), banche (36%) e assicurazioni (2%).

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede di Unicredit

Economia
Alitalia, cassa finita a febbraio vertice governo-Ue sul piano Ita

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 38 %

NUOVA FUMATA NERA DAL COMITATO NOMINE CHE PUNTA A CHIUDERE ENTRO FEBBRAIO

Unicredit prende tempo sul ceo

Favoriti Gallia, Orcel e Valeri, ma in cda manca ancora un accordo. Sulla scelta pesa l'incertezza per la crisi di governo che potrebbe congelare anche la partita Mps. Il ruolo del fronte italiano

DI LUCA GUALTIERI

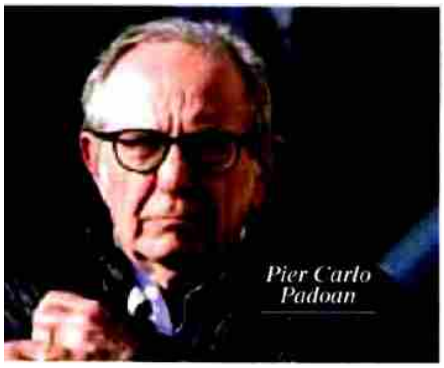
Il vertice di Unicredit prende ancora tempo sulla scelta del nuovo amministratore delegato che dovrà raccogliere il testimone dall'uscente Jean Pierre Mustier. Dalla riunione del comitato nomine di ieri è uscita infatti l'ennesima fumata nera che suggerisce uno slittamento a febbraio dell'elezione. All'interno dell'organo presieduto da Stefano Micossi e, soprattutto, tra gli stakeholder di Unicredit non ci sarebbe infatti quell'unità di vedute necessaria per procedere a una nomina.

Il principale elemento di incertezza sembra di natura esogena e farebbe riferimento alla crisi di governo che incombe a Roma. Una eventualità di questo genere infatti paralizzerebbe l'attività del Tesoro che finora ha seguito con estrema attenzione la partita. Pur non avendo nemmeno un'azione Unicredit in portafoglio, via XX Settembre ha individuato nella banca finora guidata da Mustier il destinatario ideale del Montepaschi. Proprio per questa ragione molti a Roma hanno spinto per l'arrivo di un boiardo al vertice di Gae Aulenti, sollevando non poche perplessità tra i soci internazionali della banca. È chiaro però che una crisi di governo sarebbe oggi di forte ostacolo all'attivismo del Tesoro e, secondo qualcuno, potrebbe perfino mettere in stand-by la privatizzazione del Montepaschi su cui sinora i funzionari del ministero hanno lavorato intensamente.

Quanto agli altri stakeholder della banca, se i fondi internazionali preferiscono mantenere le distanze dalla partita, un certo attivismo si registra nel fronte italiano. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, le fondazioni Crt e Cariverona (oggi titolari di oltre il 3% del capitale) avrebbero iniziato a dialogare con Leonardo Del Vecchio. Se finora Mister Luxottica non si è mostrato particolarmente attivo in piazza Gae Aulenti (dove pure detiene da oltre dieci anni circa il 2%), la sua discesa in campo si presta a diverse interpretazioni nella city milanese. C'è chi ritiene che, schierandosi con i soci storici, Del Vecchio voglia accreditarsi come l'alfiere dell'italianità e acquisire così ulteriore credito presso quelle istituzioni che l'anno scorso hanno seguito con attenzione la scalata a Mediobanca. Ma c'è anche chi sostiene che l'intervento di Mister Luxottica voglia suggerire una possibile connessione tra la vicenda di Unicredit e quella di Mediobanca, il cui ceo Alberto Nagel è oggi tra i candidati nella rosa dell'head hunter Spencer Stuart.

Quello di Nagel non è però certamente l'unico nome. Al contrario, a quasi 40 giorni dal passo indietro di Mustier, la lista è ancora piuttosto lunga. Oltre a Fabio Gallia (Fincantieri) e Andrea Orcel (ex Ubs), sarebbero in lizza tra gli altri Flavio Valeri (ex Deutsche Bank) e Victor Massiah (ex Ubi).

Ieri nel frattempo Papa Francesco ha ricevuto una ristretta delegazione di Unicredit guidata dal presidente Cesare Bisoni e dal presidente designato Pier Carlo Padoan. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 46 %

Piazza Gae Aulenti emette bond per 2 miliardi. AT1 da 400 mln per il Banco

di Luca Gualtieri

Mentre gli amministratori sono concentrati sulla scelta del nuovo ceo, la macchina operativa di Unicredit continua a lavorare. Ieri per esempio la banca di piazza Gae Aulenti ha emesso due bond senior preferred per un valore complessivo di 2 miliardi. Il collocamento ha riscontrato una forte domanda: oltre 3 miliardi di euro con più di 250 ordini da parte di investitori istituzionali. Nel dettaglio, l'allocazione finale del bond con scadenza a 5 anni ha visto la prevalenza di fondi (61%), banche (36%) e assicurazioni (2%) e la seguente ripartizione geografica: Germania-Austria 27%, Italia 23%, Francia 19%, Regno Unito 10% e Spagna-Portogallo 8%. Per quanto riguarda il bond a 10 anni, l'allocazione è avvenuta principalmente a favore di fondi (62%), banche (33%) e assicurazioni (5%), con la seguente ripartizione geografica: Germania-Austria 27%, Francia 23%, Italia 18%, Regno Unito 15% e Spagna-Portogallo 7%. Il bond con scadenza a 5 anni ha una cedola fissa del 0,325% pagata annualmente, con un prezzo di emissione pari a 99,891%, equivalente a uno spread di 77 punti base rispetto al tasso swap a 5 anni. Il bond a tasso fisso a 10 anni ha una cedola pari a 0,85% pagata annualmente, con un prezzo di missione pari a 99,885%, equivalente a uno spread di 105 punti base rispetto al tasso swap di pari durata. Le emissioni sono parte del funding plan per il 2021 confermando ulteriormente la capacità di piazza Gae Aulenti di accedere ai mercato in formati differenti. «Dato il forte interesse del mercato e il considerevole volume degli ordini raccolti durante il processo di book building», ha spiegato Unicredit in una nota, «il livello inizialmente comunicato al mercato di circa 95 punti base sopra il tasso mid-swap per il titolo a 5 anni e circa 125 punti base per il titolo a 10 anni è stato prima rivisto e infine fissato rispettivamente a 77 punti base e 105 punti base». Nel collocamento Unicredit Bank ha ricoperto il ruolo di sole book runner e lead manager affiancata da Commerzbank, Credit Suisse, Danske, Ing, Natixis e Santander in qualità di joint lead managers.

Sempre ieri è tornato sul mercato anche Banco Bpm. L'istituto di piazza Meda ha collocato un bond subordinato perpetuo At1 da 400 milioni di euro con una cedola annua del 6,5%. Gli ordini per il titolo, appartenente alla categoria dei subordinati più rischiosi, sono ammontati a oltre 560 milioni. La cedola finale ha confermato l'indicazione iniziale di prezzo mentre la taglia del collocamento si è collocata nella parte bassa della dimensione ipotizzata, pari a 400-500 milioni.

In questo inizio d'anno particolarmente favorevole per il mercato del debito vale la pena ricordare che lunedì 11 Tim ha annunciato il suo primo green bond. L'operazione è stata prevista di importo massimo fino a 1 miliardo ed è stata gestita da Banca Akros, Bnp Paribas, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Unicredit, Santander, Bbva, Credit Suisse e Ubi. (riproduzione riservata)

Unicredit prende tempo sul ceo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 1-11
foglio 1
Superficie: 45 %

ARRIVA L'OK DELLA VIGILANZA

La guida Bce sulle fusioni: alle banche che si aggregano non sarà richiesto più capitale

OK FINALE DELLA VIGILANZA DOPO LA CONSULTAZIONE SUL TEMA AVVIATA A LUGLIO

Bce, via alla guida sulle fusioni

Nelle aggregazioni non sarà richiesto più capitale e il badwill potrà essere utilizzato per aumentare la solidità del gruppo
Per le banche ora serve intervenire su regole Mrel e liquidità

DI FRANCESCO NINFOLE

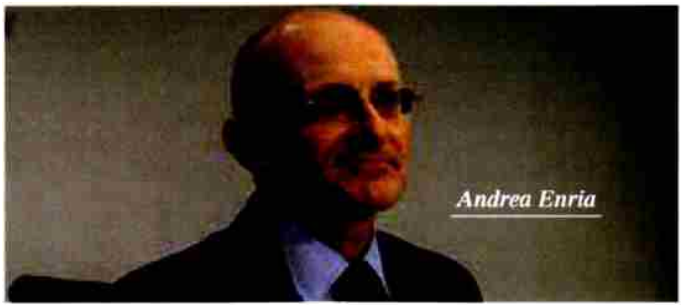
La Bce ha dato ieri l'ok finale alle linee guida sulle fusioni, che erano state messe in consultazione a luglio, con l'obiettivo di rilanciare le aggregazioni tra le banche e aumentare la redditività del settore. L'efficienza degli istituti è sotto la lente dei supervisori già da prima del Covid, ma la pandemia ha accresciuto la necessità di aumentare i livelli di roe (return on equity), ormai a zero in Europa. La Vigilanza Bce è stata di fatto un ostacolo alle fusioni nei primi anni dell'Unione bancaria sotto la presidenza di Danièle Nouy: alle banche era chiesto più patrimonio per far fronte alle operazioni (come avvenuto per quella tra Banco Popolare e Bpm).

Da quando Andrea Enria è al vertice della Vigilanza Francoforte si è invece mossa per ridurre gli impedimenti alle aggregazioni. In tal senso la guida pubblicata ieri chiarisce che «piani di integrazione credibili non saranno penalizzati con più elevati requisiti di capitale». Già nelle fasi preliminari la Bce indicherà il patrimonio che la banca aggregata dovrà mantenere.

In secondo luogo il badwill, ovvero la differenza tra il valore di libro della banca acquisita (oggi a sconto per quasi tutti gli istituti europei) e il prezzo pagato dall'acquirente, potrà essere computato come capitale a patto che il nuovo gruppo lo utilizzi non per distribuire dividendi ma per aumentare la solidità complessiva (come si è visto nel caso Intesa-Ubi).

Infine la Bce accetterà l'utilizzo temporaneo dei modelli interni esistenti con cui le banche definiscono i rischi del bilancio e il capitale relativo. La guida «aiuta la Bce a farsi capire, rende più prevedibili le azioni di vigilanza ed evita errate percezioni delle aspettative di supervisione», ha commentato Enria.

Da alcuni mesi sembra cambiata l'aria sulle fusioni bancarie, anche se per il momento si parla soprattutto di operazioni a livello nazionale. In Spagna ci sono state le aggregazioni Caixa-Bank-Bankia e Unicaja-Liberbank. In Italia dopo Intesa-Ubi si discute su Unicredit-Mps e BancoBpm-Bper, mentre è stata annunciata l'opa del Crédit Agricole Italia sul Creval. Non tutti gli ostacoli alle fusioni sono stati però rimossi, secondo quanto sottolineato dalle banche nella consultazione Bce. L'Abi e la Federazione Bancaria Europea hanno evidenziato in particolare il problema delle «molteplici autorità» coinvolte nei deal (è cruciale soprattutto il ruolo del Single Resolution Board, che definisce i requisiti Mrel per l'entità combinata) e dei limiti al trasferimento infragruppo tra Paesi di liquidità e capitale. Su quest'ultimo punto l'Abi ha rilevato che «le regole che determinano vincoli al flusso di liquidità e mettono a repentaglio l'ottimizzazione del capitale all'interno del gruppo bancario rappresentano un forte disincentivo al consolidamento e dovrebbero pertanto essere riconsiderate». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 1-13
foglio 1
Superficie: 46 %

PROVE DI PACE

Cattolica e Banco Bpm ora cercano un accordo sulle jv Vera Vita e Vera Assicurazioni

DOPO LO SCONTRO FRONTALE SULLE JV ASSICURATIVE SPUNTA UN TENTATIVO DI DIALOGO

Banco e Cattolica alla trattativa

In una lettera inviata alla compagnia a fine 2020 l'istituto ha ribadito il diritto al riacquisto delle quote delle società. Però nei giorni scorsi c'è stato un incontro informale tra i vertici per cercare un accordo

DI ANNA MESSIA

Dopo l'incrocio delle spade e la minaccia di risarcimenti monstre ora il clima tra Banco Bpm e Cattolica sembra essersi fatto un po' più disteso. Sulla vicenda delle joint venture assicurative contese si cerca un testo di accordo condiviso su cui starebbero lavorando i vertici. Questioni ancora informali perché a leggere le carte ufficiali le posizioni restano invece decisamente distanti.

Tra Natale e Capodanno, secondo quanto risulta a *MF-Milano-Finanza*, la banca guidata da Giuseppe Castagna ha inviato la sua lettera di risposta a Cattolica e nella missiva il Banco è tornato a ribadire il suo punto di vista. Ovvero che dopo gli accordi chiusi tra Cattolica e Generali e dopo l'ingresso del Leone nel capitale della compagnia con il 24,4% c'è ora un controllo di fatto di Trieste su Verona. Ragion per cui, è la posizione del Banco, la banca può far valere la clausola del change of control, prevista dagli accordi, ed esercitare così l'opzione per il riacquisto del 65% delle due joint venture con Cattolica, Vera Vita e Vera Assicurazioni, al prezzo prefissato di 355,77 milioni. Una lettura dei fatti respinta in toto dalla compagnia guidata da Carlo Ferraresi che, prima di Natale, ha negato qualunque forma di controllo da parte di Generali ricordando che fino al primo aprile Cattolica resta una cooperativa, e minacciando una richiesta di danni di oltre 500 milioni. Ma se nei carteggi ufficiali le posizioni tra le parti restano ancora quelle di uno scontro frontale nei giorni scorsi ci sarebbero stati incontri informali tra i vertici delle due contendenti, nel tentativo di arrivare ad un accordo che possa evitare un arbitrato, che sarebbe inevitabilmente lungo e non farebbe comodo a nessuno.

Da una parte Cattolica ha la necessità di mettere a punto gli ultimi dettagli del prospetto informativo per la seconda tranche di aumento di capitale da 200 milioni su cui Ivass nei giorni scorsi è tornata alla carica, insieme alla richiesta di un cambio del cda e alla vendita entro fine anno delle azioni oggetto di recesso. Chiudere il contenzioso con il Banco potrebbe essere utile a Cattolica per chiarire nel prospetto tutti i dettagli della vicenda e del resto lo stesso Ferraresi, in una recente intervista rilasciata a *La Stampa*, ha espresso il desiderio di sedersi ad un tavolo con l'istituto per individuare la soluzione migliore. D'altra parte anche il Banco, in vista di possibili operazioni straordinarie (con Bper per esempio), ha tutto l'interesse a sciogliere l'alleanza con Cattolica per tenere le mani libere nei confronti di nuovi partner assicurativi (che nel caso sarebbe Unipol). Lo scontro frontale allungherebbe di sicuro i tempi danneggiando probabilmente anche la raccolta premi delle due joint venture assicurative che già oggi, come sottolineato da Cattolica nella sua lettera, complice anche il coronavirus, hanno ottenuto risultati commerciali inferiori agli obiettivi che erano stati prefissati. Ma ad oggi le valutazioni restano ancora decisamente distanti e non è ancora stata fissata la data di un nuovo incontro. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 13
foglio 1
Superficie: 24 %

Brioschi: per salvare i piccoli azionisti rinviamo l'aumento di Verona

di Anna Messia

Era stato tra i primissimi, a fine 2019, a chiedere un profondo cambio di governance di Cattolica Assicurazioni schierandosi dalla parte dell'ex amministratore delegato, Alberto Minali, nel momento dello scontro con il presidente Paolo Bedoni, che l'ha poi avuta vinta con l'uscita del manager dalla compagnia. Ma ora Francesco Brioschi, classe 1938 professore emerito di corporate governance e finanza al Politecnico di Milano e, tra le altre cose, research fellow negli anni 60 alla Harvard University, non è affatto d'accordo con la decisione presa dall'Ivass a conclusione dell'ispezione avviata su Cattolica lo scorso anno. Perché se da una parte l'autorità di controllo ha chiesto un profondo ricambio dell'attuale consiglio di amministrazione, Bedoni compreso, (tenendo fermi i rappresentanti di Generali e l'amministratore delegato, Carlo Ferraresi), scelta ovviamente approvata da Brioschi, dall'altra l'Ivass ha chiesto anche di accelerare sulla seconda tranche di aumento di capitale da 200 milioni e sul riacquisto delle azioni proprie, rinvenienti dal recesso esercitato dai soci che non hanno aderito alla trasformazione della compagnia in società per azioni, operativa dal primo aprile. «Sono decisioni che rischiano di penalizzare i piccoli azionisti in un momento in cui il Solvency II della compagnia è oltre il 160% quindi più di una volta e mezza il minimo richiesto», sostiene Brioschi. I piccoli azionisti difficilmente sarebbero in grado di sostenere l'aumento di capitale, con un inevitabile effetto diluitivo, dice il professore che in passato, tramite la finanziaria di famiglia, era arrivato a detenere più dell'1% della compagnia veronese. «Anche io ho esercitato il diritto di recesso per una parte delle azioni alleggerendo la posizione ma sarei pronto a comprare nuovi titoli e a coalizzare gli altri piccoli azionisti veronesi per arrivare ad una quota dell'8-10% utile anche a fare da contrappeso a Generali nella governance», spiega, «fornendo a Cattolica una carta in più nella partita che la vede contrapposta a Banco Bpm». Si tratta (si veda altro articolo in pagina) dello scontro legale nato perché il Banco sostiene che con l'ingresso di Generali nel capitale di Cattolica, con il 24,4% ci sia stato un cambio di controllo. Una condizione che consentirebbe di applicare la clausola del riacquisto delle quote delle joint venture assicurative da parte del Banco. «La presenza di uno zoccolo duro di piccoli azionisti potrebbe fare da contrappeso a Generali, indebolendo la tesi del change of control», suggerisce Brioschi. Ma la palla è nelle mani dell'Ivass decisa a chiedere ulteriori manovre di rafforzamento del patrimonio di Cattolica, chiunque sia a comprare le azioni. (riproduzione riservata)

Francesco Brioschi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Banco e Cattolica alla trattativa

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 13
foglio 1
Superficie: 17 %

CONTRARIAN

Creval, i conti con l'opa vanno fatti bene

Dal lancio dell'offerta pubblica di acquisto di Crédit Agricole il prezzo delle azioni del Credito Valtellinese è rapidamente salito in area 11,5 euro, circa un euro sopra il livello dell'opa. Come mai, considerato che il Crédit Agricole ha più volte ribadito che il prezzo non si tocca? Secondo quanto anticipato dall'agenzia *MF-DowJones News*, supera il 16% il fronte dei fondi azionisti del Creval che scommette su un rilancio da parte di Crédit Agricole Italia, mentre altri investitori istituzionali sono alla finestra aspettando il momento migliore per entrare nel capitale. Nelle sale operative gira poi voce che potrebbe arrivare un'opa concorrente. Il tempo non è una variabile indipendente: per configurarsi come offerta concorrente e innescare il gioco dei rilanci, già visto in precedenti battaglie societarie, l'eventuale antagonista dovrebbe farsi vivo entro fine gennaio, considerati i tempi tecnici di approvazione dell'offerta da parte della Bce. Dopo tale data il concorrente potrebbe farsi ancora vivo ma dovrebbe attendere la conclusione dell'opa del Crédit Agricole. Se questa non andasse in porto, il Crédit Agricole resterebbe comunque allo stato attuale, cioè con il 15% in Creval e con una partnership esclusiva di lungo periodo nelle attività di bancassurance. In che misura sarebbe appetibile in queste condizioni il Creval per un'offerta concorrente lo si lascia al giudizio dei lettori. Quanto alle prospettive di ritocco dell'offerta francese, occorre comprenderne le motivazioni. Se sono collegate alle cosiddette Dta, le imposte differite attive convertibili in crediti di imposta, è bene ricordare che sono già comprese nel calcolo del prezzo attuale dell'opa del Crédit Agricole, anche se la relativa norma di legge non era stata ancora approvata. *Ne bis in idem*, direbbero i legulei. (riproduzione riservata)

CREDITO VALETELLINESE

Banco e Cattolica alla trattativa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA NAZIONE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 74472 - Diffusione: 53969 - Lettori: 496000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 25
foglio 1 / 2
Superficie: 78 %

«Cinque miliardi a famiglie e imprese Dopo la resistenza siamo pronti al rilancio»

Il direttore regionale di Intesa Sanpaolo per Toscana e Umbria punta alla ripresa: «Ci sono segnali positivi e il vaccino dà speranza»

Concesse 28 mila moratorie a privati per quasi due miliardi E 35mila alle imprese per oltre sei miliardi

Sostegno a digitale, innovazione, svolta green, agroalimentare Decisiva la crescita dell'edilizia

FIRENZE

Luca Severini è direttore regionale per Toscana e Umbria di Intesa Sanpaolo, il più importante gruppo bancario italiano e uno dei primi in Europa, che durante il difficile anno appena trascorso ha svolto un ruolo significativo per sostenere l'economia reale del territorio.

Severini, dal vostro osservatorio sulla salute dell'economia, come si è chiuso il 2020?

«Indubbiamente la pandemia ha indebolito Toscana e Umbria, che hanno pagato la forte riduzione dell'export e dei consumi interni insieme al crollo del turismo, uno dei settori più importanti del tessuto economico di queste due regioni. Tuttavia esistono fondamentali solidi che sono la forza di questi territori, soprattutto sul fronte dell'export».

Come vede l'anno appena iniziato?

«Sono fiducioso, credo che la situazione economica potrà recuperare appena si normalizzerà quella sanitaria, grazie al vaccino. I segnali della volontà di recupero si colgono. Già negli ultimi quattro mesi del 2020 c'è stata una leggera ripresa delle esportazioni, grazie in particolare al distretto orafo di Arezzo. E' un segnale positivo. Segnalo con favore inoltre l'interesse di grandi gruppi internazionali, in particolare dell'alta moda, a investire in Toscana, per circa un miliardo e mezzo di euro. Cito, per fare alcuni esempi, gli investimenti del gruppo emiliano Furla nel Chianti, quello del gruppo Fendi alle porte di Firenze, quello del gruppo Kering a Scandicci...».

Che tipo di reazione avete colto come Intesa Sanpaolo da parte del mondo imprenditoriale?

«Nella prima fase del lockdown l'obiettivo principale delle Pmi è stato quello di assicurarsi la liquidità per resistere. In questa seconda fase vedo le aziende più attente ai temi utili al rilancio, ovvero l'innovazione, l'internazionalizzazione, il rafforzamento del digitale, la svolta green, che costituiscono alcune delle leve più importanti per rispondere all'attuale contesto. Ma esistono anche interessanti riconferme».

Prego.

«Il settore agroalimentare è tornato ad essere centrale nell'interesse degli investitori ed è un settore al quale prestiamo grande attenzione. Un altro elemento utile a favorire la ripresa è l'edilizia, grazie in particolare all'ecobonus: chi farà interventi per migliorare le prestazioni energetiche e la sicurezza potrà ottenere un rimborso fiscale del 110% in 5 anni, anche attraverso la cessione del credito. Abbiamo già deliberato operazioni relative alla cessione del credito per 250 milioni di euro e la concessione di finanziamenti ponte per la realizzazione dei vari interventi per 50 milioni. La ripresa del comparto edile è fondamentale anche per le ricadute che ha sull'indotto».

In concreto, come avete aiutato famiglie e imprese investite dalla crisi?

«Rispondo ricordando alcuni numeri che, credo, diano la misura dello sforzo enorme che abbiamo fatto e che stiamo facendo per essere il più vicini possibile a chi ha avuto e ha bisogno, sia famiglie che imprese. Abbiamo concesso 28mila moratorie a privati, ossia la sospensione del pagamento della quota capitale di finanziamenti, per un debito residuo pari a un miliardo e 900 milioni. E abbiamo concesso 35mila moratorie analoghe alle imprese, per un debito residuo pari a sei miliardi e 200 milioni di euro».

Lei ha parlato di sostegno di Intesa Sanpaolo all'economia reale: come si è tradotto?

«Nel 2020 abbiamo erogato finanziamenti a medio lungo termine a imprese e famiglie per un ammontare di 5 miliardi e 300 milioni, quasi il doppio rispetto al 2019, quando erano stati pari a 2,9 miliardi. Di questi 5,3 miliardi, per 410 milioni si è trattato di finanziamenti fino a 30mila euro, per un miliardo e mezzo di mutui a privati. A questo si aggiunge l'impegno a sostenere progetti importanti sul territorio regionale...».

Cioè?

«Ad esempio con la Fondazione Cr Firenze i 50 milioni stanziati per il progetto Rinascimento Firenze destinati alle micro e piccole imprese, ai piccoli esercizi commerciali e artigianali. Si tratta di bandi che favoriscono anche l'occupazione giovanile e femminile. Con la Fondazione Cassa Risparmio di Prato è stato erogato nell'ambito del Progetto Insieme un contributo per 100mila euro destinato alle famiglie in grave difficoltà a causa del Covid. Sempre su Prato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA NAZIONE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 74472 - Diffusione: 53969 - Lettori: 496000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 25
foglio 2 / 2
Superficie: 78 %

aggiungo l'intervento che abbiamo fatto per la galleria di Palazzo degli Alberti grazie alla quale, dopo la recente sentenza del Tar, resteranno a Prato 140 opere d'arte dell'ex Cassa di Risparmio di Prato. Una operazione analoga l'abbiamo conclusa a Città di Castello e a Foligno. Questo per rimarcare il nostro impegno a valorizzare patrimonio e identità del territorio in cui operiamo».

Il 2021 è anche l'anno della fusione con Ubi Banca.

«Una svolta importante, che ci vedrà impegnati nell'integrazione della rete di Ubi banca (oltre 100 filiali tra Tioscana e Umbria), che investe in modo particolare il territorio aretino e umbro».

Stefano Vetusti

Una lavorazione nel settore moda e, sotto, Luca Severini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo per Toscana e Umbria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
13-GEN-2021
da pag. 1-22
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 203878 - Diffusione: 175714 - Lettori: 1624000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 42 %

Il caso Mps-Unicredit

Il piano di Siena "Nel 2021 perdite per 500 milioni"

di **Andrea Greco** *a pagina 22*

IL CREDITO

Ecco il piano riservato di Mps "Rosso di 562 milioni nel 2021"

Il documento approvato dal cda del 17 dicembre e mai reso noto al mercato ipotizza un futuro anche senza fusioni: la banca punterebbe sulle Pmi rispettando in ogni caso i requisiti di capitale

di **Andrea Greco**

MILANO – Ecco il piano strategico al 2025 del Monte dei Paschi, approvato il 17 dicembre dal cda della banca senese e mai reso noto al mercato, malgrado le critiche di molti investitori e la moral suasion, vana, della Consob. Il documento programmatico, comunicato larvatamente dalla banca allora, consta di ben 64 pagine che *Repubblica* ha visionato.

Prevede l'iniezione di mezzi freschi per 2 miliardi «nel 2021», anno che dovrebbe chiudere con 562 milioni di rosso, e la rapida focalizzazione regionale della banca per concentrarsi sulle Pmi, il controllo dei costi con 2.670 esuberi (di cui 900 a Siena) e la resilienza patrimoniale, anche ballando da sola. Il tutto in un contesto «particolarmente incerto», ma che in ogni caso permetterebbe di rispettare - pur se di soli 190 milioni, 30 punti base di capitale "Cet 1" - i requisiti minimi di capitalizzazione. Quelli che la perdita 2020 a nove zeri ha in prospettiva violato, obbligando la banca a rimediare (il cda del 28 dirà come).

La lettura del piano redatto dalla squadra dell'ad Guido Bastianini conferma che si tratta di un compromesso tra le istanze "venditrici" del Tesoro azionista (e del Pd nel governo), e quelle autonome, care al banchiere, ai M5S che l'hanno indicato e alle giunte di Siena e Toscana. Già il secondo capoverso avvisa che «il piano non ipotizza una trasformazione radicale del modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica», da ripensare «solo dopo aver avuto chiarezza sulla soluzione aggregativa» di Mps con altro istituto. Detto questo il documento snocciola tutti i dati su cui il mercato da un mese almanacca, e che ogni possibile compratore di Mps, sia Unicredit o altri, nelle prossime settimane si troverà davanti entrando nella "data room" avviata lunedì per cedere il 64% del Mef con criteri di mercato.

Il documento è in tre parti, e tanti sono i pilastri del riassetto, chiamato a «creare valore già dal 2021, con rischi di esecuzione minimi»: anche se solo dal 2022 la banca tornerà in utile (di 41 milioni), poiché quest'anno si prevede di perdere 562 milioni, per nuovi accantonamenti su crediti e 500 milioni di oneri di ristrutturazione.

Il primo pilastro è il «riposizionamento sui clienti prioritari», ossia le Pmi dei territori della banca, cui andrà la quota crediti aggiuntiva di 450 milioni di capitale e almeno 200 dipendenti, tolti a «grandi imprese, enti e clienti chiave», destinati a un dimezzamento degli impieghi dai 10,6 miliardi 2020 a 5,5 nel 2025. Sono i loro crediti a mancare nel tempo, riducendo da 86 a 81,2 miliardi i finanziamenti netti ai clienti nell'arco di piano. Il perno del recupero di redditività, per portare il Roe oggi negativo al 6,3% del 2025, più che i crediti sono le commissioni: +4% composto annuo, a fronte di un ambizioso +7% medio annuo delle masse gestite, «sostenute dalla conversione del risparmio amministrato».

Il secondo pilastro è la «semplificazione del modello operativo»: che poi vuol dire spendere meno. Nel periodo chiuderanno 100 filiali Mps portando a 1.320 il totale, e i dipendenti dovrebbero ridursi a 18.880, 2.670 meno degli attuali. La "dieta" sarà più grande nella direzione generale della banca a Siena, dove già al 2023 i dipendenti sono visti calare del 18%, a 4.096.

Il costo medio per lavoratore oggi di 64.800 euro annui, sarà calmierato, salendo a 66.300 nel 2023, che è il 6% in meno dei quasi 70 mila a cui porterebbero gli aumenti inerziali previsti dal contratto nazionale bancario. La riduzione degli organici, e più dei costi, passerà anche per «la semplificazione del governo delle società controllate Widiba, Mps Capital Services, Mps Leasing & Factoring», peraltro con la fusione tra le ultime due.

Il terzo pilastro punta a rafforzare il bilancio Mps e «migliorare ulteriormente la gestione dei rischi». Oltre ai 2-2,5 miliardi di aumento in cantiere, si prevede un cuscinetto patrimoniale da 1,3 miliardi in autofinanziamento (a partire dal 2023), più 400 milioni derivanti da cessioni e ottimizzazione di attivi. Il capitale servirà anche ad assorbire le perdite su crediti post pandemia: gli Npl, scesi a 4,1 miliardi per la recente cessione di 8,1 miliardi ad Amco, risaliranno a 5,8 quest'anno, e a 6,8 nel 2025, per un'incidenza del 7,4% sugli attivi. Meglio della media delle banche italiane oggi; ma peggio del 5% che la Bce auspica. Nel piano è anche stimato uno «scenario avverso», per cui i flussi di default 2021-23 salirebbero da 5 a 5,3 miliardi, por-

la Repubblica
La maggioranza non c'è più

Economia
Ecco il piano riservato di Mps Rosso di 562 milioni nel 2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

tando al minimo il Cet 1 e con «un'eventuale emissione di bond At1» per supportare il patrimonio,

In vista delle cifre definitive sulla ricapitalizzazione, da approvare il 28 e comunicare alla Bce a fine gennaio, sul piano Mps è aperto il confronto con l'Antitrust europeo, dovuto perché la banca è sotto aiuti di Stato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2 mld

La ricapitalizzazione
Il piano postula un aumento da 2 miliardi, ampliabile a 2,5

66.300

Il costo medio del lavoro
I costi medi per dipendente al 2025 sono calmierati del 6%

Amministratore delegato Guido Bastianini, al vertice di Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
13-GEN-2021
da pag. 1-28
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 203878 - Diffusione: 175714 - Lettori: 1624000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 29 %

Il caso Mps-Unicredit

Come giocare una partita sotto la grandine

di **Andrea Resti** ● *a pagina 28*

Unicredit-Mps

Un gioco sotto la grandine

***di* Andrea Resti**

La possibile integrazione tra Unicredit e Bmps si scontra con le riserve di diversi soggetti in gioco. Alcuni azionisti della banca milanese, ha raccontato Vittoria Puledda su questo giornale, temono un'operazione eterodiretta che, tra le altre cose, diluirebbe il loro peso nel nuovo istituto oltre quanto già fatto dai draconiani aumenti di capitale dell'era Mustier. Un fronte politico trasversale all'interno della maggioranza si chiede se sia giusto investire miliardi in un'azienda per poi cederne il controllo: la domanda è legittima, anche se non necessariamente la risposta è corretta.

Entrambi gli istituti hanno tuttavia buone ragioni per non accantonare il dossier. La banca senese è vincolata da un piano di ristrutturazione che prevede il ritorno in mani private nel 2021. Unicredit, dopo l'integrazione tra Intesa e Ubi che ha portato il 20% del mercato nelle mani del suo primo concorrente, avverte la necessità di un salto dimensionale che consenta di controllare i costi, difendere i margini, liberare risorse per investimenti innovativi.

Se questi sono i termini della questione, due riflessioni possono aiutare a rendere meno angusto il novero degli sviluppi possibili, facilitando la ricerca di nuovi equilibri per le due banche citate, ma non solo.

In primo luogo, è necessario guardare oltre il cortile nazionale, perseguendo per quanto possibile anche integrazioni con grandi soggetti esteri. Le fusioni transfrontaliere, come ricorda la Bce, presentano indubbi vantaggi per gli azionisti (perché l'esposizione al ciclo economico di più Paesi diversifica il rischio degli attivi) e per la clientela, cui conviene l'avvento di grandi operatori europei piuttosto che restare schiacciata tra pochi soggetti che si spartiscono il mercato domestico.

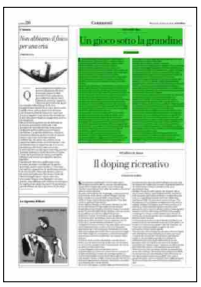
In secondo luogo, è opportuno prendere atto del particolare scenario congiunturale in cui si inserisce qualunque progetto di aggregazione: il Covid 19 lascerà profonde ferite nei bilanci dei debitori esponendo le banche a consistenti perdite. In tale contesto, le schermaglie su nuove aggregazioni appaiono come una partita di tennis sotto la grandine.

Di fronte alle resistenze europee verso un ammorbidimento delle regole di vigilanza che consenta di recepire con maggior gradualità i contraccolpi della crisi, la via maestra sembra la creazione di un soggetto in grado di acquistare i crediti a rischio a condizioni non troppo penalizzanti finanziandosi con la garanzia dello Stato. Si chiama *bad bank* e funziona come lo straccio dei pavimenti: asciuga il disastro dei prestiti deteriorati per metterli in un secchio da cui verranno gradualmente smaltiti quando la ripresa economica tornerà a sostenerne il valore. Il risultato per il contribuente potrebbe non essere disastroso; tanto più che il governo, in questi mesi di pandemia, ha garantito un consistente volume di crediti che dovrebbe comunque ripagare.

Anche questa prospettiva, tuttavia, richiede uno sforzo di buona volontà da parte dell'Unione europea, che attualmente qualifica gli acquisti di crediti a prezzi superiori a quelli di mercato come "aiuti di Stato" da limitare al minimo (escludendo contributi a fondo perduto e coinvolgendo nelle perdite, se necessario, anche i titolari di obbligazioni subordinate). Toccherebbe alla Commissione europea aggiornare queste regole se uno Stato membro formulasse pubblicamente una proposta ragionevole, non concepita per rispondere a specifiche emergenze, che lasci parte delle perdite in carico alle banche mal gestite e rendiconti in maniera trasparente le attività di recupero svolte per conto della collettività. A quel punto si capirebbe se la volontà di supportare la creazione di *bad bank* nazionali, solennemente espressa da Bruxelles il mese scorso, costituisce una reale strategia di *policy* o mero *flatus vocis*.

È bene non farsi troppe illusioni in proposito, ma è comunque doveroso tentare di mettere in sicurezza il campo prima di cominciare la partita. Anche per risvegliare, chissà, l'interesse di altri possibili giocatori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL SECOLO XIX

Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi

13-GEN-2021
da pag. 13
foglio 1

www.datastampa.it

Tiratura: 43231 - Diffusione: 32361 - Lettori: 276000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 27 %

GELO DI BANCO BPM, MA NON CHIUDE A MONTEPASCHI. LA DECISIONE DEVE ARRIVARE ENTRO IL 10 FEBBRAIO: SPUNTA L'IPOTESI DI MICCICHÉ

Unicredit, la scelta dell'ad divide fondi e politica

Francesco Spini / MILANO

Si sta rivelando una estenuante maratona la selezione del futuro numero uno di Unicredit. Sul successore di Jean Pierre Mustier non è facile mettere d'accordo le due anime del gruppo: l'una tesa a creare premesse favorevoli all'acquisizione del Monte dei Paschi di Siena e che guarda a Roma e al Tesoro; l'altra invece interessata, più che altro, a rimettere la banca sui binari della profittabilità e della creazione di valore, e ridare così fiato a un titolo che langue attorno 8 euro (+0,11% ieri a Milano).

Iscritti a quest'ultima fazione – e disinteressati alle manovre del tesoro – sono i grandi fondi azionisti e le fondazioni socie che vedrebbero di buon occhio un banchiere internazionale come Andrea Orcel, ex capo della divisione d'investimento di Ubs ed ex super manager Unicredit, salire al piano più alto del grattacielo di piazza Gae Aulenti. È dunque lui il banchiere al momento dato per favorito in una corsa che ancora fatica a vedere il traguardo. Il cda in calendario oggi sarà occasione per discutere dello stato dell'arte della selezione affidata a Spencer Stuart, come ieri ha fatto il comitato nomine: la scelta sarà compiuta entro il 10 febbraio, data del consiglio che licenzierà i conti del 2020. Salvo accelerazioni sempre possibili in casi come questo, ci sarà ancora tempo per ragionare sui nomi. A quanto si racconta, a Roma piace il nome di Fabio Gallia il quale, all'epoca in cui il presidente in pectore di Unicredit, Pier Carlo Padoan, era ministro dell'Economia del governo Renzi, era l'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, con un passato alla guida di Bnl, del gruppo Bnp Paribas che dà la caratura internazionale richiesta. Tra i nomi anche quelli di chi in questi giorni ha fatto trapelare, almeno pubblicamente, scarso interesse per la poltrona di Mustier. È il caso di Alberto Nagel, numero uno da poco riconfermato di Mediobanca, oppure di Marco Morelli, ex ad proprio del Montepaschi della discordia. In corsa resta anche l'ex numero uno di Deutsche Bank Italia, Flavio Valeri. Accanto a lui l'interno (al cda) Diego de Giorgi, ex Bofa-Merrill Lynch, e l'interno (alla banca, come manager), Carlo Vivaldi. Un nome, il suo, che qualcuno vedrebbe bene come direttore generale nel caso il cda e gli azionisti non addivenissero a una quadra. Scenario che si vuole scongiurare.

C'è poi una suggestione dell'ultima ora, di matrice politica, che guarda a Gaetano Micciché, oggi ad di Ubi Banca, l'ultima conquista di Intesa Sanpaolo di cui per quasi due lustri ha guidato la divisione di corporate e investment banking. Sullo sfondo resta il nodo Mps. Le alternative danno poche speranze. Da Banco Bpm hanno chiarito che finora non c'è stato «alcun contatto» con l'istituto senese ma nel caso gli advisor, Lazard e Citi, «monitoreranno la situazione qualora fossimo richiesti».

Rimane Unicredit, il cui attuale presidente, Cesare Bisoni, e il suo successore designato Padoan ieri sono stati ricevuti da Papa Francesco in Vaticano. A volte, una buona ispirazione aiuta. —

ANDREA ORCEL
Banchiere d'affari, ex top manager Ubs. La causa con Santander potrebbe frenarlo

FABIO GALLIA
Dal 2015 al 2018 è stato ad di Cassa Depositi e Prestiti: attualmente è dg di Fincantieri

MARCO MORELLI
Da settembre 2016 a maggio 2020 è stato amministratore delegato di Montepaschi

GAETANO MICCICHÉ
Attuale consigliere delegato e direttore generale di Ubi dopo l'acquisizione di Intesa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 14 %

LE LINEE GUIDA DI FRANCOFORTE

Così la Bce appoggerà le nozze (se sostenibili)

Pubblicate le regole sul consolidamento Più trasparenti le scelte Bce

La porta della Bce è aperta alle aggregazioni bancarie, in linea di principio e a livello macro. E anche se le operazioni di consolidamento continueranno ad essere valutate caso per caso e ogni progetto sarà analizzato in dettaglio per accertarne la sostenibilità e la solidità, i piani di fusione credibili non saranno penalizzati alzando l'asticella dei requisiti patrimoniali di secondo pilastro. Per venire incontro alle aggregazioni, aumentando al massimo la trasparenza dell'approccio prudenziale, la Vigilanza è pronta ad indicare anticipatamente, già nelle prime fasi dell'istruttoria, l'obiettivo futuro del P2R, il livello del capitale che dovrà essere mantenuto dalla nuova entità.

I profitti derivati dagli avviamenti negativi (bad will), tuttavia, dovranno essere utilizzati inizialmente per rafforzare il capitale della nuova banca, e coprire così i rischi, e potranno essere distribuiti con i dividendi solo dopo che il nuovo business model si sarà assestato.

Sono queste le principali linee confermate dalla «Guida sull'approccio di vigilanza nel consolidamento del settore bancario», pubblicata ieri in via definitiva dalla Bce al termine della fase di consultazione conclusa lo scorso primo ottobre. La Guida non contiene novità e riafferma quanto emerso già lo scorso luglio nella bozza divulgata per la consultazione: il documento rafforza e sottolinea la volontà del supervisore di fornire indicazioni in via anticipata sul livello di capitale nelle primissime fasi del progetto di aggregazione, invitando le banche ad aprire il dialogo con la vigilanza quanto prima possibile. La Bce/Ssm è disponibile a facilitare le aggregazioni, purché sorrette da progetti sostenibili. A conferma di questo, la Guida chiarisce un altro nodo: l'utilizzo dei modelli interni esistenti prima della fusione sarà consentito, sia pur se per un periodo temporaneo.

Il presidente del Consiglio di Vigilanza Andrea Enria ha commentato la Guida in una nota diramata ieri: «La quantità e la qualità dei riscontri che abbiamo ricevuto da varie parti interessate durante questa consultazione pubblica conferma, ancora una volta, i vantaggi dell'impegno a una maggiore trasparenza. Questa guida sul consolidamento aiuta la Bce a farsi capire, rende le azioni di vigilanza più prevedibili ed evita percezioni errate delle aspettative di vigilanza, a vantaggio di tutti». Enria intende proseguire su questa linea quest'anno e fino alla fine del suo mandato, aumentando la trasparenza e chiarendo al massimo la politica prudenziale della Vigilanza. In fatto di aggregazioni, questo sforzo è stato quanto mai necessario perché il mercato ha inizialmente frainteso la posizione della Bce, scambiando l'approccio prudenziale a favore di operazioni solide come una forma di chiusura. In Bce-SSM, invece, il consolidamento viene considerato una soluzione e non un problema: è importante che le banche abbiano chiare il prima possibile le richieste della vigilanza nelle aggregazioni, proprio per favorirne l'esito. Il fatto che le operazioni non sostenibili possano essere scoraggiate sul nascere, e archiviate prima ancora che il mercato ne venga a conoscenza, va a favore del settore. La Guida contiene infine diversi riferimenti alle banche post-fusione "too big to fail", cioè alle dimensioni delle nuove entità. Anche in questo caso, non emerge alcuna chiusura in linea di principio, rimandando al mercato il ruolo che gli spetta sulla valutazione dimensionale: la banca nata da una fusione può risultare grande rispetto al mercato domestico di riferimento, ma non "too big" su scala europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati
«In UniCredit la priorità è l'ad
No a operazioni contro i soci»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 1-15
foglio 1 / 2
Superficie: 74 %

«Per UniCredit l'unica priorità è l'ad»

INTERVISTA A BISONI

Cesare Bisoni, membro del Cda di UniCredit dal 2015, è stato nominato presidente del gruppo nel 2019

Prima il consigliere delegato, poi la lista per il Consiglio, quindi il resto. UniCredit procede un passo alla volta, «con la dialettica tipica di un approccio costruttivo che punta alla soluzione migliore» dice al Sole 24 Ore il presidente, Cesare Bisoni. E sottolinea: «Il Cda non accetterà mai alcuna operazione che non sia nell'interesse del gruppo e dei suoi azionisti». —*a pagina 15*

«In UniCredit la priorità è l'ad No a operazioni contro i soci»

L'INTERVISTA

CESARE BISONI

«Siamo a buon punto sulla scelta poi procederemo con la lista per il nuovo cda»

«L'identità paneuropea non si discute, come il ruolo centrale delle attività italiane»

Prima il consigliere delegato, poi la lista per il consiglio, quindi tutto il resto. UniCredit prova a procedere un passo alla volta, «con la dialettica tipica di un approccio costruttivo che ha come obiettivo individuare la soluzione migliore», dice a *Il Sole 24 Ore* il presidente, Cesare Bisoni. Che in questa intervista mette in chiaro i punti fermi che stanno guidando l'azione del consiglio in queste settimane intense: «Il Consiglio non accetterà mai alcuna operazione che non sia nell'interesse esclusivo del gruppo e dei suoi azionisti», scandisce Bisoni. E aggiunge: «L'identità paneuropea di UniCredit non è in discussione, così come il ruolo fondamentale delle attività in Italia. Questo gruppo è una grande risorsa per questo Paese e per l'Europa e ne dobbiamo essere fieri».

Professore, partiamo dalla selezione del nuovo ceo: a che punto siamo?

Siamo a buon punto. Il processo per il conferimento dell'incarico di ricerca ha avuto inizio dal momento in cui Jean Pierre Mustier, che va ringraziato per aver guidato il gruppo con successo in questi anni, ha confermato la sua intenzione di non rimanere oltre l'aprile 2021. Il Comitato Governance sta guidando la ricerca per conto del Cda secondo quanto stabilito dai regolamenti della banca.

Possiamo aspettarci novità dal Cda di oggi?

Abbiamo nominato Spencer Stuart, che sta valutando i potenziali candidati sia internamente che esternamente con l'obiettivo di individuare nel minor tempo possibile una lista di candidati. Vorrei ricordare che siamo l'unica Global Sifi in Italia e serve quindi un profilo di caratura coerente con l'importanza del ruolo. Si tratta di una ricerca condotta a livello internazionale; il passaporto non ha importanza. E stiamo cercando un candidato con profonda conoscenza del banking in tutte le sue sfaccettature e uno stile di leadership inclusivo.

La banca come sta reagendo?

UniCredit non ha smesso un istante di lavorare, per i territori e i clienti. Per questo a nome di tutto il Consiglio mi preme esprimere un senso di profonda gratitudine a tutte le persone della banca che in quest'anno così difficile, soprattutto a causa della pandemia, hanno garantito che UniCredit, come si dice in gergo, sia sempre rimasta open for business. Durante la crisi Covid abbiamo erogato quasi 20 miliardi di prestiti garantiti nei vari Paesi in cui siamo presenti e attivato moratorie per 25 miliardi. Abbiamo inaugurato il 2021 con importanti operazioni di capital markets per Alstom, Bmw, per Delivery Hero, gigante tedesco del food delivering, ma soprattutto per il Tesoro italiano.

E invece com'è il clima in Consiglio? Sono circolati molti rumors su spaccature e contrasti.

Il Consiglio, tutto, è impegnato ad affermare una solida leadership al vertice di questa azienda e coeso sulle linee strategiche del Gruppo. Stiamo lavorando con la dialettica tipica di un approccio costruttivo che ha come obiettivo individuare la soluzione migliore per l'azienda, i suoi azionisti e tutti gli altri suoi stakeholders.

Non è un momento facile: oltre al nuovo ceo, c'è da costruire la lista per il rinnovo e da prendere una posizione su Mps.

Siamo impegnati a fare una cosa per volta. Il processo per la selezione del nuovo ceo è lo stesso utilizzato per la definizione della lista che sarà presentata alla prossima assemblea degli azionisti in aprile. Il nuovo cda sarà fatto di donne e uomini con le esperienze, le competenze, la posizione internazionale e la visione strategica che riteniamo possano aggiungere valore all'azienda e corrispondere alla nostra identità paneuropea.

E su Mps?

Preferisco non commentare su queste tematiche. Ribadisco solo che il consiglio non accetterà mai alcuna operazione che non sia nell'interesse esclusivo del Gruppo e dei suoi azionisti.

Ma è possibile che un consiglio uscente assuma decisioni così rile-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 1-15
foglio 2 / 2
Superficie: 74 %

vanti per il futuro della banca?
Il consiglio ha il dovere di assumere le decisioni necessarie per la Banca quando queste devono essere prese e come ho già detto in questo momento la nostra priorità è l'identificazione del nuovo ad e la definizione della lista dei candidati da presentare all'Assemblea per il rinnovo del consiglio.

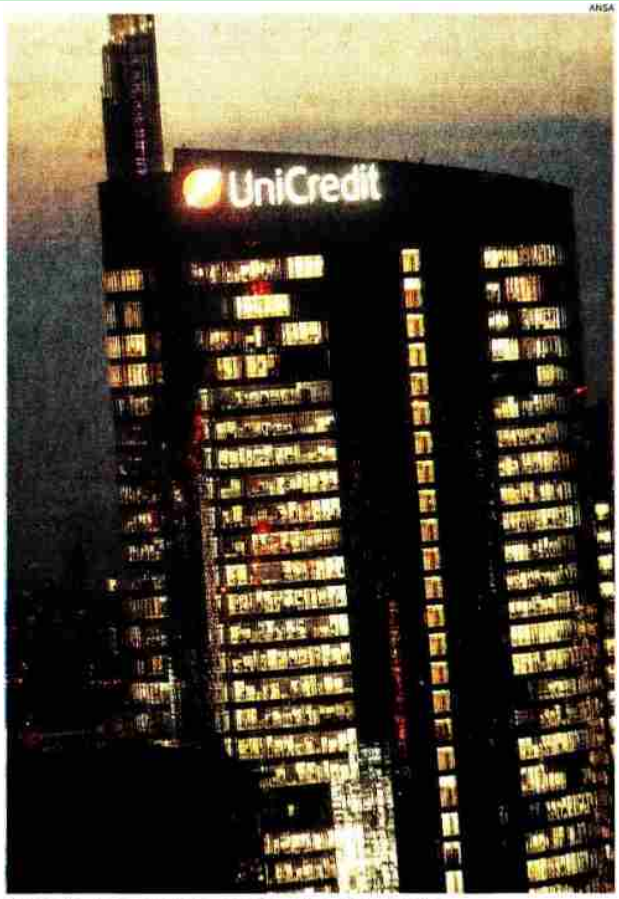
Insieme al suo successore designato, Pier Carlo Padoan, sta incontrando gli investitori: cosa vi chiedono?
Non posso commentare su quello che si discute con i nostri azionisti, ma mi lasci dire che i dialoghi con gli investitori sono costanti e costruttivi come sempre lo sono stati. Mi preme sottolineare che il Gruppo resterà concentrato sulla crescita e sul rafforzamento della propria base clienti, sulla continua trasformazione del modello di servizio, sulla massimizzazione della produttività, sulla gestione disciplinata del rischio e sulla rigorosa gestione del proprio capitale. Grazie alla forza della propria posizione finanziaria, il Gruppo continuerà a sostenere l'economia e a distribuire il capitale agli azionisti.

Ma la Bce si è messa di traverso.
La distribuzione del capitale continua a essere un elemento fondamentale della nostra strategia, e la decisione della Bce che annuncia la ripresa della distribuzione degli utili bancari a partire da settembre 2021 è chiaramente un passo nella giusta direzione. Le banche sono parte della soluzione alla crisi Covid-19, e anche gli investitori nel capitale delle banche: per questo le banche dell'Ue devono rimanere investibili e ciò richiede una remunerazione degli investitori.

Presidente, lei è nel gruppo da tanti anni e lo conosce bene nella sua identità, nei suoi pregi e nei suoi limiti. Crede che il modello di gruppo paneuropeo, stoicamente difeso in questi anni, sia ancora praticabile e l'elemento distintivo di UniCredit?
Sono da sempre un convinto europeista. Credo nel futuro paneuropeo di UniCredit e nella sua presenza in posizione di leadership nei vari Paesi dove il nostro business può crescere. Ovviamente l'Italia è e continuerà ad essere parte fondamentale di questa strategia. Questo gruppo è una grande risorsa per questo Paese e per l'Europa e ne dobbiamo essere fieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



UniCredit. La sede della banca in Piazza Gae Aulenti a Milano

CESARE BISONI
Presidente di UniCredit dal 2019, dopo la morte di Fabrizio Saccomanni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 5 %

ORCEL IN POLE POSITION PER IL DOPO MUSTIER

Nagel resta in Mediobanca

Il nome di Alberto Nagel è circolato tra i papabili per la guida di UniCredit. Ma il ceo di Mediobanca, che non ha mai voluto commentare le voci, secondo fonti bene informate si è sfilato dalle liste dei cacciatori di teste. Nessuna intenzione di abbandonare Piazzetta Cuccia, tanto più adesso che ha un ambizioso piano da portare a termine nella banca d'affari dove ha percorso tutte le tappe della sua carriera. Ma quello che riferiscono ambienti finanziari è che vorrebbe restasse al suo posto anche il primo azionista, Leonardo Del Vecchio, spuntato nel capitale di Mediobanca da poco più di un anno e già salito al 12%. Ancora non si è capito bene cosa abbia in testa il patron di Essilux, che nella filiera di cui fa parte Mediobanca sta sopra e sotto, con quote rilevanti anche in UniCredit e Generali, ma in Mediobanca non ha chiesto di entrare nè in consiglio nè nel patto. In pole position per la sostituzione di Jean Pierre Mustier nella banca di piazza Gae Aulenti ci sarebbe invece Andrea Orcel, che aveva tenuto a battesimo UniCredit al primo giro delle fusioni nazionali. Ma è gettonata anche la candidatura dell'ex ad di Bnl e Cdp Fabio Gallia e si fa inoltre il nome di Flavio Valeri, per molti anni al vertice di Deutsche Bank Italia. Oltre a un interno.

PRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Finanza & Mercati
«In UniCredit la priorità è l'ad
No a operazioni contro i soci»

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 5 %

PANORAMA

IL DOCUMENTO ALLA BAFIN

Commerzbank lanciò l'allarme su Wirecard

Commerzbank aveva messo in guardia la Bafin, l'autorità di vigilanza tedesca, sui rischi che Wirecard fosse coinvolta nel riciclaggio di denaro sporco già all'inizio del 2020. Lo aveva fatto sulla scorta di una crescente preoccupazione sul destino della società poi realmente finita in disgrazia.

La rigorosa documentazione che Commerzbank ha fornito alla Bafin lo scorso gennaio si basava sull'esito di un'approfondita indagine interna sui rapporti con Wirecard iniziati nei primi mesi del 2019. Questo secondo alcune indiscrezioni riportate ieri dal Financial Times. L'indagine, peraltro, sarebbe stata avviata dopo che il Financial Times stesso un anno fa aveva portato alla luce alcune irregolarità contabili nella filiale di Singapore.

Commerzbank, banca che faceva parte del consorzio di istituti di credito che si appoggiava alla società di pagamenti online Wirecard, ha perso 175 milioni di euro quando lo scorso giugno la fintech è fallita sotto il peso di una delle più grandi frodi bancarie mai registrate in Europa. Wirecard, come è noto, ha lasciato un buco da 2 miliardi. L'ex ceo di Commerzbank Martin Zirke e il ceo di Deutsche Bank Christian Sewing figurano nella lista dei testimoni chiave che dovranno fare luce sulla delicata vicenda della compagnia nata ancora nel 1999.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo. Il buco generato dalla frode di Wirecard è di 2 miliardi

Finanza & Mercati
«In UniCredit la priorità è l'ad
No a operazioni contro i soci»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 1-16
foglio 1 / 2
Superficie: 36 %

BANCOMAT

Tariffe verso il liberi tutti La riforma divide le banche

Se il modello di remunerazione del prelievo proposto da Bancomat Spa passerà l'esame Antitrust, ogni banca proprietaria dell'Atm deciderà in via autonoma il costo che i clienti di altre banche dovranno sostenere. Ma non tutte le banche sono d'accordo. — *a pag. 16*

Bancomat
Tariffe verso il liberi tutti: la riforma ora spacca le banche

Rivoluzione in arrivo per i prelievi bancomat: sarà l'istituto proprietario dello sportello che deciderà i costi anche per i non clienti. Ma la riforma spacca le banche — *Servizio a pagina 16*

Bancomat, tariffe verso il liberi tutti Ma la riforma ora spacca le banche

PRELIEVO CONTANTE

Nella revisione proposta il proprietario dell'Atm fisserà i costi ai non clienti

Scade oggi il termine per fare istanza di audizione presso l'Antitrust

MILANO

Banche e associazioni dei consumatori tutte insieme in fila davanti all'Antitrust. Stasera scadono i termini per presentare istanza di audizione davanti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) per essere ascoltati nell'ambito dell'istruttoria avviata per esaminare la proposta presentata da Bancomat Spa che andrà a mutare radicalmente le modalità di remunerazione del servizio di prelievo di contante presso gli sportelli automatici (Atm) delle varie banche.

La rivoluzione in arrivo

L'attuale modello è fondato sulla commissione interbancaria di circa 0,50 euro che per ogni singolo prelievo la «banca issuer» (emittente carta) riconosce alla «banca acquirer» (proprietaria Atm) per l'utilizzo dell'impianto. A sua volta la banca emittente, a ristoro dei propri costi, può applicare o meno una commissione al cliente per ogni prelievo in base alle proprie strategie commerciali. Sono diverse le banche, in primis quelle online, che garantiscono ai loro clienti la gratuità dei cosiddetti prelievi in circolarità, ovvero presso gli Atm di altre realtà bancarie.

Se passerà l'esame dell'Antitrust il nuovo modello di remunerazione del servizio di prelievo, non sarà più prevista la commissione interbancaria e ogni banca proprietaria dell'Atm deciderà in via autonoma il costo che i clienti delle altre banche dovranno sostenere per ogni prelievo. Una commissione che sarà stabilità unilateralmente da ogni banca e sarà resa nota al titolare della carta sul display dell'Atm solo al momento del prelievo. E in molti casi, per esempio nei duemila comuni dove è presente un solo sportello bancario, non ci sarà possibilità di scelta.

Pro e contro

Secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* sono diversi i soggetti, soprattutto alcune delle stesse banche che figurano tra i 125 soci di Bancomat Spa, che hanno chiesto all'Antitrust di poter esprimere il loro dissenso. Il rivoluzionario progetto viene portato avanti soprattutto dalle grandi banche azioniste di Bancomat Spa con diverse motivazioni: perché l'attuale commissione interbancaria non sarebbe sufficiente a remunerare gli investimenti necessari per l'aggiornamento e la gestione degli impianti Atm che determina sia un calo del numero di Atm, sia il disincentivo a investire in tecnologia; inoltre il prezzo applicato ai consumatori già oggi è vicino ai 2 euro e quindi il costo per loro sarebbe equivalente.

A non essere d'accordo, ancor prima dei consumatori, sono soprattutto le banche online e le me-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

dio-piccole realtà bancarie con pochi sportelli Atm sul territorio. Innanzitutto perché ritengono che si tratta di un tentativo delle grandi banche per trasferire parte dei costi sostenuti per i numerosi servizi aggiunti per i propri clienti (versamenti, movimentazioni e così via) a carico di consumatori non clienti. E poi dal consueto monitoraggio biennale dei costi effettivi degli aderenti Bancomat, dal primo gennaio 2021 la commissione interbancaria è persino scesa, da 0,50 a 0,49 euro, anche se solo di un centesimo.

La stessa riduzione degli Atm è poi guidata esclusivamente dal calo più che proporzionale degli sportelli, essendo la quasi totalità degli Atm collocata all'interno di una filiale bancaria (vedi grafico in alto). Un meccanismo che va a depotenziare la concorrenza delle banche online, delle neonate realtà fintech e dei piccoli istituti che avranno meno possibilità di continuare ad assicurare ai clienti prelievi gratuiti, sobbarcandosi l'attuale commissione interbancaria di 0,49 euro, perché sarà molto più oneroso. Con tutti i rischi di perdere i clienti a favore delle grandi banche (riducendo la concorrenza) che sono proprietarie dei più importanti parchi Atm e potranno così offrire la gratuità del servizio con più facilità a chi diventerà loro cliente. La battaglia tra banche davanti all'Antitrust è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Evoluzione degli Atm in Italia a raffronto con il numero di sportelli. Il numero di ATM in Italia è in moderato calo: -7,8% negli ultimi 10 anni a fronte di una riduzione degli sportelli di oltre il 27%

Fonte: Banca d'Italia

Bancomat.
In arrivo la riforma sulle commissioni al prelievo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
www.datastampa.it Tiratura: 18934 - Diffusione: 9355 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 12-12
foglio 1
Superficie: 22 %

L'INTERVENTO

C'è la crisi, banche Popolari più vicine alla clientela

DI **GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO** *

Che le scelte degli italiani di fronte all'offerta che il mercato creditizio propone loro preferiscano intermediari finanziari già «sperimentati» nella ricerca del «bene comune», può essere considerato un dato acquisito da tempo. Che questo avvenga anche e soprattutto nei periodi di crisi e che tra questi intermediari le banche del territorio, come le Popolari, occupino un posto importante, può essere immaginato ma è bene dimostrarlo con dati oggettivi. È quello che fa uno studio congiunto realizzato dall'Associazione fra le Banche Popolari e una società esterna, autonoma e di respiro internazionale, quale la Sorrester specializzata, tra l'altro, nella predisposizione di rating aziendali basati sul rispetto di requisiti connessi alla Csr. Lo studio conferma ciò che già era emerso in passato: le Popolari italiane possono vantare un rating pari a «EE» con outlook positivo con un dato superiore alla media del sistema bancario nazionale e di molte banche estere. La crisi economica iniziata nel 2008 è stata estremamente profonda e ha lasciato i propri segni sul tessuto produttivo nazionale con un Pil, in termini reali, che a fine 2019 risultava aumentato, rispetto al 2000, solo del 3,7% (in media meno dello 0,2% l'anno). Poi è arrivata la pandemia che ha ulteriormente peggiorato la situazione con un calo dello stesso Pil per il 2020 stimato intorno al 10% e che lo riporta al livello del 1997. Non bisogna mai dimenticare questo contesto se si vuole comprendere pienamente, da un lato le difficoltà che il nostro sistema bancario ha dovuto affrontare visto anche il legame strutturale con l'economia reale e dall'altro le motivazioni che hanno orientato la clientela nell'allocazione dei propri risparmi. Ma ciò che prima la crisi del 2008 e poi il Covid hanno reso più evidente è l'accresciuta sensibilità sociale che accompagna i clienti nel momento in cui devono scegliere a quale istituto affidare i propri risparmi. Dalla lettura dello studio emerge come, di fronte alle decisioni dei momenti delicati, gli italiani dimostrano, ancora una volta, di essere sicuri: scelgono quello che sentono essere il riferimento a loro più prossimo e con il quale poter interagire. Lo conferma il numero significativo dei soci delle Popolari, arrivati a oltre 600mila unità e la crescita dei clienti (6,3 milioni). La tendenza è riaffermata anche dall'alto grado di partecipazione dei soci alla vita della banca, soprattutto quest'anno tra le difficoltà dovute ai limiti posti dalle misure di contenimento e che ha visto partecipare, per delega o direttamente in modalità telematica, oltre 80mila soci. Capitolo a parte merita il rapporto con le Piccole e Medie Imprese. Le banche del territorio mostrano un livello di reputazione e di fiducia da parte della clientela significativamente superiore a quanto riscontrabile per le altre banche. Lo «score reputazionale», infatti, arriva al 72% mentre, per il resto del sistema, supera di poco il 65%. Il gradimento delle Pmi verso le banche italiane, misurato su una scala da 1 a 10, mostra un valore pari a 7,3 per le banche del territorio tra cui le popolari (il valore più alto), a 6,7 per le grandi banche e a 6,5 per le casse di risparmio. Le Pmi ripongono, evidentemente, maggiore fiducia nelle Popolari tanto che la percentuale di risposte corrispondenti a un grado di fiducia estremamente elevato è pari al 74% (65% per le grandi banche e 46% per le banche on-line). Lo studio conferma, dunque, quanto sia forte la solidità del legame tra le Banche popolari e del territorio e le Pmi. Anche da questo studio, appare estremamente chiaro come proprio nei momenti di crisi la prossimità e i valori che contraddistinguono le banche del territorio rappresentino un'àncora di salvezza per numerose realtà economiche locali. Queste imprese, senza il riferimento di una banca che è essa stessa espressione del territorio e delle comunità che servono, sarebbero in alternativa perdute, con un ulteriore depauperamento incolmabile dell'intero tessuto produttivo del Paese.

* **Segretario Generale**
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari

Economia
L'Ue si accorge del disastro Alitalia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Massimo Giannini
www.datastampa.it Tiratura: 150529 - Diffusione: 116518 - Lettori: 1034000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 6
foglio 1 / 3
Superficie: 80 %

Dal nuovo ristori allo stop ai licenziamenti la crisi minaccia il maxi-piano da 24 miliardi

L'allarme di Gualtieri: per approvare lo scostamento di bilancio serve un governo con i pieni poteri

113 punti

Lo spread, dopo essere sceso quasi a quota cento da ieri ha ripreso a crescere

PAOLO BARONI
ROMA

Sventato il rischio più grande con la messa in sicurezza dei fondi europei e l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della prima bozza del Recovery plan nazionale e l'astensione di Iv, il deflagrare dello scontro politico rischia di fare danni ugualmente seri. «Una crisi di governo in piena pandemia non sarebbe solo incomprensibile - spiegava ieri il viceministro dell'Economia Antonio Misiani - ma bloccherebbe misure essenziali per l'economia e il lavoro, dai ristori per le imprese colpite dalla crisi al rifinanziamento della Cig fino al taglio dei contributi per gli autonomi». E per questo, in una giornata che in attesa della riunione serale a palazzo Chigi ha visto lo spread risalire sino a 113 punti e, soprattutto, il rendimento dei nostri Btp balzare repentinamente dallo 0,54 di lunedì allo 0,66 di ieri, ancora ieri si sono sprecati i richiami alla ragionevolezza.

Crisi «insensata», «incomprensibile», «irresponsabile», «surreale», l'hanno definita a più riprese esponenti dei 5 Stelle del Pd e di Leu puntando il dito contro Renzi ed i suoi ministri. Un eventuale stop all'esperienza di governo, con l'attività dell'esecutivo limitata al solo disbrigo degli affari correnti, e l'ipotesi di un rimpasto più o meno ampio che potrebbe interessare anche dicasteri strategici se non addirittura la prospettiva di un cambio alla guida di palazzo Chigi, rischia di avere pesanti effetti sulle nuove misure economiche attese dal Paese e su molti dossier importanti.

Non basta infatti dare semaforo verde ai 222,9 miliardi del Recovery plan per stare tranquilli, perché all'orizzonte si profila un altro passaggio decisivo: per procedere coi ristori, ma non solo, serve infatti un nuovo scostamento di bilancio da 24 miliardi di euro. Si tratta, ha spiegato ieri sera il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, di «un atto che naturalmente richiede un governo nella pienezza dei suoi poteri e che non è compatibile con una crisi di governo».

Ristori al palo

Senza queste risorse è infatti impossibile varare il nuovo «decreto ristori», il quinto della serie, e quindi non solo introdurre nuovi indennizzi, superando il criterio dei codici Ateco e delle perdite dei primi mesi di lockdown, in modo da ristorare più settori e comparti in maniera anche più ampia, ma anche prorogare la cassa integrazione che altrimenti scadrebbe a fine marzo. Il governo, lo ha ripetuto ancora ieri il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, è intenzionato «ad allungare la copertura degli ammortizzatori, rafforzare i contratti di solidarietà difensiva e mettere in campo ulteriori interventi», in particolare a favore di autonomi e professionisti.

L'emergenza lavoro

La proroga della Cig è fondamentale per tamponare poi un'altra emergenza - una vera e propria bomba sociale - quale la fine del blocco dei licenziamenti previsto per il 31 marzo. Secondo i sindacati, che già a fine anno erano arrivati a minacciare lo sciopero generale, la fine del blocco, peraltro fortemente contestato da Confindustria, metterebbe a rischio 1 milione di posti di lavoro. Un governo in crisi non solo non potrebbe introdurre una nuova proroga degli ammortizzatori, e di conseguenza come è avvenuto sino ad oggi spostare avanti anche questa scadenza, ma non potrebbe nemmeno mettere in campo nuovi interventi sul fronte delle politiche attive del lavoro in modo da attutirne l'impatto. Secondo fonti della maggioranza, il Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare la richiesta del nuovo scostamento potrebbe tenersi già domani, ma non si esclude che, a seconda dell'evoluzione del quadro politico, possa venire anticipato a oggi.

Se il governo non ha il potere di chiedere al Parlamento di aumentare il ricorso al disavanzo ed il nuovo decreto ristori resta congelato (assieme ai fondi aggiuntivi per i vaccini e nuove risorse per la sanità) non sarà nemmeno possibile prevedere un argine alla valanga di avvisi e cartelle esattoriali che sta per abbattersi sui contribuenti italiani, perché anche la rottamazione quater, un nuovo saldo e stralcio e l'allungamento dei tempi di rateizzazione chiesti a gran voce soprattutto dai 5 Stelle resterebbero al palo come tutto il resto.

I dossier più caldi

Un governo che procede a scartamento ridotto, e con alcuni dicasteri in predicato di cambiare guida, inoltre, rallenterebbero anche la definizione di almeno una parte dei 176 decreti attuativi che servono a far marciare i tanti provvedimenti inseriti nella nuova legge di Bilancio, a partire dai vari bonus vecchi e nuovi che si è deciso di finanziare, e lascerebbe senza tutoraggio dossier delicati come Alitalia, su cui proprio ieri da Bruxelles sono arrivate al governo richieste di chiarimento, il passaggio di Autostrade a Cdp, o quello dell'ex Ilva. Sarà un caso ma al primo incontro sul nuovo piano industriale del gigante siderurgico che si è svolto ieri proprio il governo era assente nonostante lo Stato abbia deciso di riprenderne il controllo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA

13-GEN-2021
da pag. 6
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Massimo Giannini

www.datastampa.it

Tiratura: 150529 - Diffusione: 116518 - Lettori: 1034000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 80 %

LE SCADENZE IN CALENDARIO

Gennaio
- Nuovo scostamento di bilancio e varo del decreto sui ristori
- Approvazione della bozza finale del Recovery

Febbraio
- A metà mese completamento dell'iter del Recovery Plan

Marzo
- A fine mese scade il blocco licenziamenti: a rischio un milione di posti di lavoro

Aprile
- Termine ultimo per inviare a Bruxelles il piano per attingere ai fondi del Next Generation Eu

L'EGO - HUB

LE IMPRESE

Le aziende rimaste chiuse ora chiedono indennizzi

UBEBOC

Il decreto Ristori è il quinto della serie e ha tra i suoi obiettivi quello di introdurre nuovi indennizzi, superando il criterio dei codici Ateco e delle perdite dei primi mesi di lockdown, in modo da ristorare più settori e comparti in maniera anche più ampia.

LA SANITÀ

I tre miliardi per i vaccini resterebbero sulla carta

MICHELE D'OTTAVIO | BUENAVISTAPH

Nel provvedimento sono previsti anche fondi freschi per la sanità, almeno tre miliardi, la metà da destinare al potenziamento dell'acquisto dei vaccini. Ecco perché il ministro Gualtieri punta ad anticipare il via libera a un provvedimento ritenuto fondamentale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Massimo Giannini
www.datastampa.it Tiratura: 150529 - Diffusione: 116518 - Lettori: 1034000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2021
da pag. 6
foglio 3 / 3
Superficie: 80 %

L'INDUSTRIA

Un forfait al primo vertice strada in salita per l'ex Ilva

ANSA

La crisi dell'Ilva è un punto cruciale. Ma al primo incontro sul nuovo piano industriale del gigante siderurgico che si è svolto ieri proprio il governo era assente nonostante lo Stato abbia deciso di riprenderne il controllo. Altri dossier in bilico: Autostrade e Alitalia.

L'OCCUPAZIONE

Senza l'alt ai nuovi esuberi si rischia la bomba sociale

IMAGOECONOMICA

Un governo in crisi non solo non potrebbe introdurre una nuova proroga degli ammortizzatori, e di conseguenza come è avvenuto sino ad oggi spostare avanti anche questa scadenza, ma non potrebbe nemmeno mettere in campo nuovi interventi sul fronte delle politiche attive del lavoro in modo da attutirne l'impatto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

NORME UE

Nuove regole sui conti in rosso, Sileoni: parlate con i direttori di filiale

Per il segretario generale della Fabi è possibile concordare fidi specifici o affidamenti, sulla base delle necessità di denaro della clientela

Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi

"Andare in banca e parlare con i direttori di filiale: questo è il mio consiglio per tutti i clienti, sia imprese sia famiglie, verranno tutti ascoltati per cercare di superare i problemi creati dalle nuove regole sui conti in rosso, che interessano 15 milioni di soggetti e hanno effetti su 32 miliardi di euro di sconfinamenti. Dialogando con i direttori, comunque, sarà possibile trovare soluzioni per quanto riguarda le esigenze di liquidità e superare gli ostacoli creati dalle norme europee che, dal 1° gennaio scorso, limitano fortemente lo scoperto di conto corrente. Si possono concordare fidi specifici o affidamenti, sulla base delle necessità di denaro della clientela". Lo ha affermato il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, durante la trasmissione Tg2 Italia su Rai Due. "Le regole dell'Autorità bancaria europea erano conosciute da oltre quattro anni, tuttavia, oltre a una scarsa informazione rivolta ai correntisti sulle importanti novità, è mancata soprattutto una presa di posizione vera. Ora in tanti ridimensionano la vicenda, ma in realtà scontiamo la debolezza della nostra politica e della nostra finanza rispetto all'Europa" ha aggiunto Sileoni.

Lascia il tuo commento

Testo

Redazione Web

12 Gennaio 2021

I più letti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ISTITUTI DI CREDITO

Banco di Sardegna, i sindacati chiedono un incontro urgente con i vertici

In una lettera aperta, Fisac Cgil, Fabi, First Cisl, Uilca e Unisin accusano: stanchi di sentire risposte attendiste, prive di qualunque volontà di soluzione

"Vogliamo rappresentarvi il malessere generale presente all'interno della nostra azienda. Da diverso tempo le relazioni sindacali sono molto rare se non del tutto assenti. Troppo spesso ci si trincera dietro direttive provenienti non dalla nostra 'legal entity', ma da altre realtà che, probabilmente, non conoscono la nostra storia e il nostro modo di affrontare i problemi". È quanto si legge nella lettera aperta che le segreterie dei sindacati di coordinamento del **Banco di Sardegna** hanno inviato al presidente e al direttore generale dell'istituto di credito. "La nostra storia e le nostre tradizioni in materia di relazioni industriali sono note a tutti: capacità di visione rispetto alle problematiche, metodo su come affrontarle anche partendo da punti di vista distanti e antitetici, però con pari dignità. Ci duole rilevare che questo non sta avvenendo per una serie di circostanze, compresa ovviamente l'attuale situazione pandemica. Ma ciò non deve essere preso come una scusante per scaricare responsabilità proprie del ruolo che ognuno di noi ha nell'ambito dell'incarico che ricopre. Siamo veramente stanchi di sentire risposte attendiste, prive di qualunque volontà di soluzione. Ci sono aspetti che riguardano esclusivamente la negoziazione aziendale al momento disattesi da parte datoriale" hanno scritto i dirigenti di **Fisac Cgil, Fabi, First Cisl, Uilca e Unisin**, che chiedono un incontro urgente con i vertici del Banco, "nel corso del quale vi renderemo edotti di tutte le problematiche aperte e di alcune mai discusse a nessun livello. La pazienza dei colleghi è giunta al limite".

Redazione Web

12 Gennaio 2021

I più letti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Cronaca

Covid e assembramenti, allarme dei bancari: "Clienti esasperati e dipendenti a rischio, ordinanza discutibile"

Sindacati preoccupati per le nuove misure. " Il passaggio in zona rossa sta esasperando le condizioni dei cittadini, imprenditori e privati". Chiesti maggiori controlli

Redazione
12 GENNAIO 2021 08:39

Assembramenti dentro e fuori le banche, carichi di lavoro spaventosi, clienti esasperati che inveiscono contro chi lavora o che si sentono male e devono essere portati in ospedale.

E' un quadro a tinte fosche quello che denunciano i segretari di Fabi, Massimo Pellegrino, di First-Cisl, Antonio Spignolo, Fisac- Cgil, Marcella Magistro, Uilca, Ivan Tripodi e di Unisin, Franco Staiti, sugli effetti delle misure legate alla pandemia per la categoria dei lavoratori del credito.

" Il passaggio di Messina in zona rossa - scrivono i sindacalisti - sta esasperando le condizioni dei cittadini, imprenditori e privati, che, già dal primo giorno, si stanno recando negli Istituti bancari in numeri fortemente superiori alla media per le domande/richieste più svariate. Questo ha creato seri assembramenti fuori e dentro le Filiali".

Ha scosso il caso ieri mattina di un signore cardiopatico, in fila da ore all'Unicredit di via Garibaldi, colto da malore mentre si trovava in attesa per le operazioni allo sportello.

"Anche se la maggior parte degli Istituti bancari hanno continuato a ricevere la clientela per appuntamento - spiegano i segretari provinciali - i tempi minimi imposti dalle aziende, a volte anche 5 minuti tra un'operazione e l'altra, stanno provocando carichi di lavoro spaventosi, difficili da gestire dalle colleghe e dai colleghi, con una continua lamentela da parte della clientela e una situazione

APPROFONDIMENTI

Paura all'Unicredit di via Garibaldi, uomo in fila allo sportello accusa un infarto
11 gennaio 2021

I più letti di oggi

1 Cacciatore trovato morto, straziante ritrovamento: il suo cane portato via di peso, lo ha vegliato tutta la notte

2 Zona rossa: Musumeci ha firmato l'ordinanza, dall'11 al 31 gennaio lockdown in città

3 Tragedia in via Napoli, vola giù dalla terrazza e muore

4 Coronavirus, Sicilia con il più alto tasso di positività in Italia: nel Messinese +207 contagi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

di stress estremo per le lavoratrici e i lavoratori. In una situazione di assembramento, rischioso in questo momento di emergenza Covid, capita anche di assistere a clienti che inveiscono contro chi lavora, che paventano denunce e addirittura può succedere che si sentono male e devono essere condotti in ospedale".

La preoccupazione è che le misure previste dal sindaco di Messina possano creare ulteriori disagi.

"Dal prossimo 15 gennaio - scrivono - in base ad una nuova bizzarra e decisamente discutibile ordinanza del sindaco di Messina, ci potrebbe essere un ulteriore inasprimento e le banche, non scordiamoci, svolgendo un lavoro di pubblica utilità, considerato essenziale, saranno ulteriormente investite dalle problematiche relative a casse integrazioni, richieste di finanziamenti garantiti, ecc. ecc. In tal senso, per garantire la sicurezza e la salute di tutte e tutti, e a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, si richiede alle autorità competenti un maggiore controllo nelle aree antistanti le banche che, dovranno comunque mantenere i presidi di sicurezza, implementandoli ove necessita, per consentire una gestione meno caotica degli appuntamenti e per permettere ai colleghi di vivere il lavoro con meno stress e rischio".

Argomenti: banche coronavirus
Tweet

In Evidenza

Mascherine: come scegliere quella giusta e dove acquistarle scontate
Marina La Rosa è Lena, in cantiere una mostra su Caravaggio firmata da Caminiti | FOTO
Come riconoscere le mascherine certificate
Borghi più belli d'Italia: alla scoperta di Castroreale, la fedelissima degli aragonesi

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Cacciatore trovato morto, straziante ritrovamento: il suo cane portato via di peso, lo ha vegliato tutta la notte
Ricetta della nonna per i pitoni fritti con la scalora
Zona rossa: Musumeci ha firmato l'ordinanza, dall'11 al 31 gennaio lockdown in città
Tragedia in via Napoli, vola giù dalla terrazza e muore
Coronavirus, Sicilia con il più alto tasso di positività in Italia: nel Messinese +207 contagi
Lotteria Italia, ecco i biglietti vincenti anche a Messina e Patti: Sicilia protagonista

MESSINATODAY

CANALI
Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro
Zone
Guide Utili
Video
Segnalazioni

LINKS
Presentazione
Registrati
Consensi GDPR
Privacy
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta

ALTRI SITI
PalermoToday
AgrigentoNotizie
SalernoToday
NapoliToday

APPS & SOCIAL
Scarica su App Store
Google play

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI